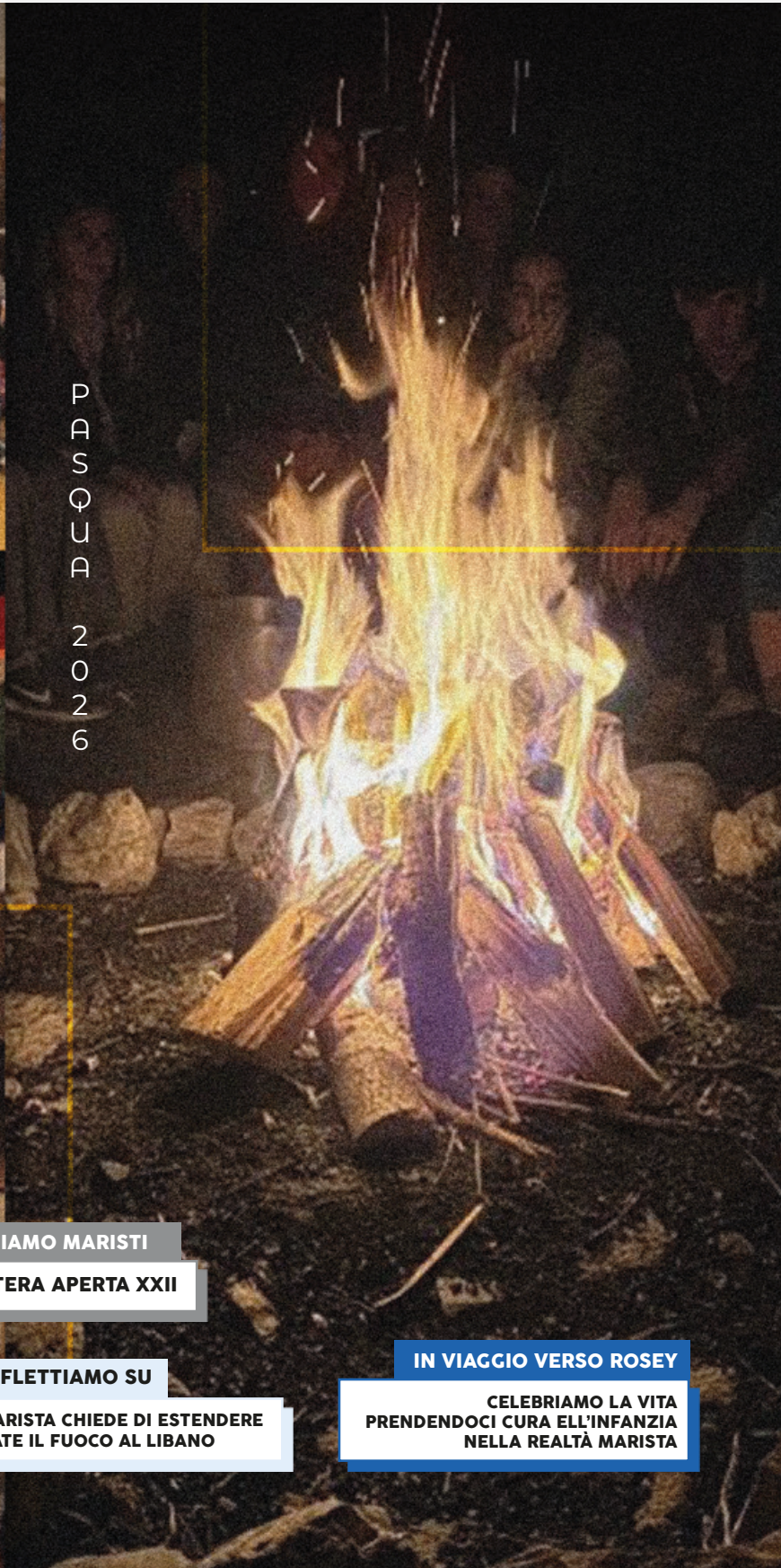


Siamo Maristi

Provincia Marista Mediterranea



P
A
S
C
D
2
0
2
6

SIAMO MARISTI

LETTERA APERTA XXII

CRESCITA

CASA DI TUTTI: UNA CASA CHE
RESTITUISCE DIGNITÀ E FUTURO

REFLETTIAMO SU

L'ISTITUTO MARISTA CHIEDE DI ESTENDERE
IL CESSATE IL FUOCO AL LIBANO

IN VIAGGIO VERSO ROSEY

CELEBRIAMO LA VITA
PRENDENDOCI CURA DELL'INFANZIA
NELLA REALTÀ MARISTA

INDICE

BUONE PRATICHE

MEMORIA DEL CUORE MARISTA - MATEMATICAS: EDUCAZIONE INTERGENERAZIONALE E SOLIDALE

RIFLETTIAMO SU

NUOVO ANNIVERSARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI SAN MARCELLINO CHAMPAGNAT

CHAMPAGNAT GLOBAL

VERSO UNA RETE PIÙ CONNESSA

INCLUSIONE

QUALCOSA DI NUOVO STA GERMOGLIANDO: PASQUA IN MEZZO ALLE FERITE DEL MONDO

CRESCITA

FORMAZIONE PROFESSIONALE CON IL CUORE: È GIUNTO IL MOMENTO DI COMINCIARE

RETE

INTRECCIARE FUTURO NEI MARISTI D'EUROPA: ECO DELLA REGIONE MARISTA EUROPEA

IDENTITÀ

CAMMINIAMO AL TUO FIANCO, CON TE: BENESSERE E PROTEZIONE DELL'INFANZIA COME ORIZZONTE ETICO E IMPEGNO QUOTIDIANO

RETE

'MARCHASMUS': UNA PASQUA DIFFERENTE

RIFLETTIAMO SU

L'ISTITUTO MARISTA CHIEDE DI ESTENDERE IL CESSATE IL FUOCO AL LIBANO

SIAMO MARISTI

LETTERA APERTA XXII

CELEBRIAMO LA VITA

**PRESSO L'HERMITAGE: GESTIRE E SERVIRE A PARTIRE DAL CUORE
MARISTA**

TEMA DEL MESE

SETTIMANA SANTA MARISTA 2026

IN VIAGGIO VERSO ROSEY

**CELEBRIAMO LA VITA PRENDENDOCI CURA DELL'INFANZIA NELLA REALTÀ
MARISTA**

CELEBRIAMO LA VITA

VIAGGIO FRATERO NELLE TERRE DELL'ESTREMADURA

INCLUSIONE

**FORMAZIONE ALLA CO-DOCENZA: AVANZARE VERSO UNA INCLUSIONE
EDUCATIVA**

CRESCITA

CASA DI TUTTI: UNA CASA CHE RESTITUISCE DIGNITÀ E FUTURO

INCLUSIONE

INTERVISTA CON LAURA MARTÍN: UN PERCORSO DI MIGLIORAMENTO

IDENTITÀ

VITA COMUNITARIA MARISTA NEL MEDITERRANEO

SIAMO MARISTI

VITE MERAVIGLIOSE

NOTIZIE FLASH

BREVI SPUNTI DEL MESE

BUONE PRATICHE

MEMORIA DEL CUORE MARISTA - MATEMATICAS: EDUCAZIONE INTERGENERAZIONALE E SOLIDALE



In un mondo sempre più interconnesso, ma anche più frammentato, la necessità di costruire ponti tra le generazioni è più urgente che mai. In questo contesto, il progetto "Memoria del Cuore Marista - MateMatiCas" si è affermato come un esempio eccezionale di come l'istruzione possa essere uno strumento per favorire solidarietà, apprendimento e coinvolgimento sociale.

Il progetto, sviluppato presso la scuola marista San Vincenzo Ferrer di Cullera, è un'esperienza educativa che mette in contatto studenti del terzo e quarto anno della ESO (che corrisponde al nostro biennio delle superiori) con persone malate di Alzheimer e altri disturbi simili dell'Associazione AFACU. Attraverso workshop intergenerazionali, gli studenti hanno l'opportunità di applicare le loro conoscenze matematiche mentre rendono un servizio significativo alla comunità, unendo due mondi apparentemente lontani: quello dei

giovani in formazione e quello degli anziani colpiti da disturbi cognitivi.

Il cuore marista dell'educazione

Ciò che distingue il progetto "Memoria del Cuore Marista - MateMatiCas" è il suo approccio globale. Il progetto non si occupa solo dell'apprendimento scolastico, ma promuove anche i valori fondamentali del carisma marista, come la solidarietà, il servizio e l'impegno verso i più fragili. Integrando contenuti curriculari di matematica con attività di servizio pratico, gli studenti sviluppano competenze sia accademiche che emotive. In questo modo avviene un autentico apprendimento tramite il servizio, collegando lo sviluppo delle competenze sociali e personali con un impatto diretto sulla comunità.

Questo approccio ha uno scopo chiaro: trasfor-

mare l'apprendimento scolastico in uno strumento per migliorare la qualità della vita delle persone con malattie, rafforzando al tempo stesso il loro senso di empatia, rispetto e responsabilità sociale. Inoltre, il progetto è allineato con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), in particolare i SDGs 4 (Educazione di Qualità), 10 (Riduzione delle Disuguaglianze) e 17 (Partnership per raggiungere gli obiettivi), che ne sottolineano l'impatto positivo a livello globale.

Un'esperienza trasformativa per tutti

L'impatto di questo progetto è palpabile non solo tra gli studenti, ma anche tra le persone con Alzheimer e le loro famiglie. Per gli studenti, l'esperienza offre un'opportunità unica per migliorare le proprie competenze matematiche in modo pratico, risolvendo problemi ed eseguendo esercizi di calcolo in collaborazione con gli utenti AFACU. Inoltre, attività come le interviste sui ricordi e analisi statistica dei dati ottenuti permettono ai giovani di applicare concetti matematici in situazioni reali, aumentando la loro motivazione e comprensione.

D'altra parte, le persone con problemi cognitivi beneficiano della stimolazione fornita dalle attività, che aiutano a mantenere l'agilità mentale e a migliorare il benessere emotivo. L'interazione intergenerazionale favorisce un ambiente di affetto e comprensione, in cui si sentono valorizzate e ascoltate. Anche le famiglie di entrambi i gruppi, sia quelle degli studenti che quelle degli utenti AFACU, interagiscono positivamente, poiché l'iniziativa sensibilizza sulla realtà dell'Alzheimer e promuove l'inclusione sociale.

Il progetto come modello replicabile

Uno degli aspetti più interessanti di questo progetto è il suo potenziale di replicabilità. Sebbene sia inquadrato nel contesto locale di Cullera, la sua struttura flessibile e l'approccio intergenerazionale permettono di adattarlo ad altri centri educativi della provincia marista. Il modello del progetto "Memoria del Cuore Marista - MateMatiCas" dimostra che è possibile collegare l'apprendimento scolastico al servizio alla comunità in modo che produca benefici sia per gli studenti che per le persone che ricevono l'aiuto, senza perdere di vista la formazione integrale che caratterizza l'educazione marista.

Conclusione: Educazione per la Vita e Solidarietà

In breve, "Memoria del Cuore Marista - MateMatiCas" non è solo un progetto educativo, ma una lezione di vita. Attraverso questa iniziativa, gli studenti non solo apprendono la matematica ma imparano il vero significato della solidarietà, dell'empatia e il servizio agli altri. Il progetto riflette lo spirito marista di "fare il bene senza chiasso" ed educare per la vita, un chiaro esempio di come l'istruzione possa essere uno strumento trasformativo sia per gli individui che per la comunità nel suo complesso. La pratica educativa, in questo caso, diventa un'esperienza profondamente umana, che lascia un segno indelebile su tutti i partecipanti, mostrando che l'educazione è, soprattutto, un gesto del cuore.



RIFLETTIAMO SU NUOVO ANNIVERSARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI SAN MARCELLINO CHAMPAGNAT

Il 18 aprile 1999, in piazza San Pietro in Vaticano, papa Giovanni Paolo II ha canonizzato Marcelino Champagnat, fondatore dell'Istituto dei Fratelli Maristi dell'Istruzione, riconoscendolo come santo della Chiesa universale.

Per ricordare questo momento storico, vissuto sotto il motto «Un cuore senza frontiere», vi invitiamo a visitare questa pagina del sito web dell'Istituto, che raccoglie diversi materiali sulla canonizzazione, a [questo link](#). ✨



«San Marcellino ha annunciato il Vangelo con cuore ardente. È stato attento alle esigenze spirituali ed educative del suo tempo, in particolare all'ignoranza religiosa e alle situazioni di abbandono che colpivano soprattutto i giovani. Il suo senso pastorale è esemplare per i sacerdoti: chiamati a proclamare la Buona Notizia, sono anche chiamati a essere veri educatori dei giovani, che cercano un senso alla propria esistenza, accompagnando ciascuno nel suo cammino e spiegando loro le Scritture.

Padre Champagnat è inoltre un modello per i genitori e gli educatori: li aiuta a guardare ai giovani con speranza e ad amarli con un amore totale, capace di favorire una vera formazione umana, morale e spirituale. Marcellino Champagnat ci invita anche a essere missionari, per far conoscere e amare Gesù Cristo, come hanno fatto i Fratelli Maristi anche in Asia e in Oceania. Con Maria come guida e Madre, il cristiano è missionario e servitore degli uomini. Chiediamo al Signore un cuore ardente come quello di Marcellino Champagnat, per riconoscerlo ed esserne testimoni.»

Papa Giovanni Paolo II - Omelia in occasione della canonizzazione di san Marcellino Champagnat ✨



VERSO UNA RETE PIÙ CONNESSA



In un mondo sempre più globalizzato dove l'immediatezza è la norma, parlare di una rete educativa più connessa diventa una priorità. Champagnat Global, come rete globale di scuole mariste, incarna oggi il sogno di Champagnat: educare bambini e giovani, soprattutto i più vulnerabili.

Essere una rete più connessa significa riconoscerci come parte dello stesso Istituto che trascende i confini: Centro America, Sud America, Europa, Africa, Asia e Oceania. Ogni scuola marista apporta la propria ricchezza locale a una missione condivisa. La connessione favorisce la diversità e la trasforma in apprendimento reciproco. In questo modo, quando un insegnante proveniente da qualsiasi parte del mondo condivide una buona pratica pedagogica o un'esperienza, l'intera rete educativa cresce.

L'interconnessione ha molteplici dimensioni, quindi nell'Istituto possiamo trovare diverse reti missionarie mariste: la Rete Marista di Solidarietà Internazionale (RMSI), la Rete Marista Internazionale per l'Istruzione Superiore, la Rete Globale della Gioventù Marista, la Rete degli Editori Maristi e la Rete Globale Marista delle Scuole (Champagnat Global). Ognuna con approcci diversi ma con un obiettivo comune: sviluppare, condividere e connettersi.

La tecnologia svolge un ruolo chiave nella con-

nessione, ma non è il centro. Le piattaforme digitali o le riunioni online sono solo strumenti al servizio di un obiettivo più profondo. Una rete più connessa è quella nella quale un Fratello Marista dal Brasile può dialogare con un team di gestione della Spagna; in cui studenti di diversi paesi collaborano su progetti; in cui i leader educativi condividono buone pratiche e strategie per rispondere alle sfide comuni.

Questa connessione rafforza il nostro senso di appartenenza e il nostro carisma marista. Quando insegnanti, studenti e famiglie fanno parte di Champagnat Global, scoprono di non essere soli e di far parte di una missione che va oltre le loro realtà locali, ricordando loro che insieme costruiamo una comunità educativa globale, viva e di supporto reciproco.

Siamo chiamati a consolidare una rete in cui ogni scuola è quel piccolo granellino di sabbia, unico per il suo colore e forma, ma indispensabile per sostenere il tutto. Una rete che, fedele allo spirito di Champagnat, mette bambini e giovani al centro, costruisce ponti dove ci sono distanze e rende visibile, in ogni angolo del mondo, il fatto che educare in stile marista è educare nello spirito di famiglia, nella semplicità e solidarietà.

Una rete più connessa non è solo il futuro - è la missione che stiamo già costruendo insieme.

QUALCOSA DI NUOVO STA GERMOGLIANDO: Pasqua in mezzo alle ferite del mondo



Ci sono albe che non arrivano limpide, ma avvolte in una penombra densa. Anche oggi il mondo si risveglia così: con il battito stanco, con la speranza a metà, con troppe vite sospese tra un "non più" e un "non ancora". Eppure, proprio su questo confine incerto, dove tutto sembra trattenuto, si fa strada una certezza ostinata: la vita non è stata vinta.

Celebrare la Pasqua in questo tempo non è un gesto devoto. È una scelta. Perché la realtà non permette evasione: l'Iran sotto tensione, l'Ucraina che sanguina, Gaza schiacciata da una distruzione insopportabile, l'Etiopia attraversata da conflitti che non fanno notizia. E tante altre guerre che non nominiamo, perché mancano le parole o perché ci siamo abituati. Non sono fatalità. Sono decisioni. Sono interessi. Sono equilibri costruiti su corpi concreti. E quei corpi hanno un nome.

Sono famiglie spezzate, bambini che hanno imparato troppo presto la lingua della paura, giovani a cui è stato rubato il diritto di immaginare un futuro. Sono anche quelli che non arrivano, quelli che si perdono nel passaggio da una riva all'altra, inghiottiti dal mare o dal silenzio. Storie che non si scrivono. Vite che non contano. Troppe vite sospese. Troppa umanità esposta. Ed è proprio lì -non altrove- che la Pasqua accade.

La Pasqua non rimuove la pietra dall'esterno: entra nella ferita e la attraversa da dentro. Senza rumore. Senza spettacolo. Come un seme che non chiede permesso per germogliare. Credere nella Pasqua

oggi significa sostenere, contro ogni evidenza, che la vita possiede una forza che non si lascia addomesticare. Che anche nei territori devastati qualcosa nasce. E molti di questi semi hanno il volto di donna.

Donne che non fanno notizia, ma reggono il mondo. Che nel caos organizzano la vita. Che nella violenza curano, raccolgono, ricompongono. Non per ingenuità, ma per una lucidità profonda: senza cura non c'è futuro. Madri che si alzano per la pace senza chiedere permesso. Sorelle di culture diverse che si riconoscono nell'essenziale. Donne che camminano, che si incontrano, che si danno nome a vicenda. Non portano armi, ma disarmano. Non impongono, ma sostengono. Non dominano, ma restano. Il loro gesto è radicale: difendere la vita quando tutto invita ad abbandonarla.

Accanto a loro, un'altra frontiera abitata dalla speranza: quella dei minori e dei giovani nelle strutture di accoglienza. Ragazzi e ragazze che hanno dovuto spezzare la propria storia per poterla continuare. Che hanno lasciato non solo la loro terra, ma spesso anche l'abbraccio della famiglia, la lingua che li nomina, il luogo in cui erano qualcuno senza doversi spiegare. Hanno attraversato deserti, mari, sistemi. Hanno imparato a sopravvivere prima ancora che a vivere. Eppure, non si sono fermati.

Nei loro occhi non c'è solo dolore. C'è una dignità che non si negozia. Un modo di andare avanti che spiazza. Non chiedono compassione: chiedono spazio, futuro, nome. Accompagnarli non è una funzione. È un impegno che ti sposta dentro. Perché in loro si rivela qualcosa di essenziale: la vita, quando è vera, insiste anche quando tutto la contraddice. Ed è lì che siamo.

Su questa riva mediterranea -frontiera e terra sacra- impariamo che la verità non si pensa da lontano. Si cammina. Si tocca. Si respira. Si ascolta in lingue diverse. Qui la storia non è teoria: è carne, è arrivo, è attesa, è lutto, è incontro. Qui scopriamo che ogni terra è sacra quando la vita vi si gioca. E da qui -come in tante altre rive del mondo- continuiamo a tessere... rete.

Rete di nomi, di storie, di gesti che sembrano pic-

coli, ma sostengono. Un'ospitalità che non è solo aprire la porta, ma fare spazio dentro: nel tempo, nelle agende, nel cuore. E quando questo accade, qualcosa si muove. Le categorie si rompono. L'"altro" smette di essere minaccia. La differenza smette di essere un problema. Comincia a emergere qualcosa di più profondo: la possibilità di un'umanità condivisa. Non senza conflitto. Non senza fatica. Ma reale.

In un tempo in cui la disumanizzazione avanza con facilità, la Pasqua ci invita a ritrovare lo sguardo. Uno sguardo umanizzato e umanizzante. Uno sguardo che riconosce la dignità irriducibile di

ogni vita. Non è uno sguardo ingenuo. Conosce il conflitto, il limite, la complessità. Ma sceglie di non rinunciare all'umanità condivisa. Sceglie di non abituarsi al dolore altrui. Sceglie di non diventare indifferente, né di cedere alla logica dello scarto.

Perché la speranza pasquale non ci porta fuori dal mondo, ma ci restituisce ad esso con una responsabilità nuova. Ci chiama a essere parte di una trasformazione silenziosa che è già in atto. Come il seme che cresce nel nascosto. Come l'alba che arriva piano, senza imporsi, ma con una forza che non si ferma. ;Qualcosa di nuovo sta germogliando!

*Lo vediamo in quelle donne che sostengono la vita.
In quei giovani che non rinunciano alla loro storia.
In quelle comunità che scelgono di convivere.
Lo vediamo in ogni legame che si tesse.
In ogni storia che trova uno spazio per essere ascoltata.
In ogni luogo in cui qualcuno smette di essere "straniero"
per diventare "fratello", "sorella".
La Pasqua non elimina la croce. La attraversa.
Non cancella la ferita. La trasforma in luogo di vita.
Non evita la morte, ma afferma che non ha l'ultima parola.
Per questo oggi non ci è chiesto di spiegare la speranza.
Ci è chiesto di incarnarla.
Essere presenza quando altri scompaiono.
Essere cura quando altri abbandonano.
Essere legame quando tutto si frammenta.
Essere casa quando tanti non ce l'hanno.
Perché la storia non è chiusa.
Perché il futuro non è deciso dai potenti.
Perché la vita -quando è vita- trova sempre una strada.
E questa volta, lo sappiamo, non verrà dall'alto.
Verrà dal basso.
Dalle rive.
Da chi, senza nome, sta sostenendo il mondo.
Che questa Pasqua ci trovi lì.
Con i piedi nella terra che abitiamo.
Con le mani aperte.
Con la vita disponibile.
Custodendo i germogli. Credendo nella loro forza.
Tessendo, giorno dopo giorno,
un'umanità più fraterna, più giusta, più viva.*

Iñigo García (Siracusa, Italia)

CRESCITA

FORMAZIONE PROFESSIONALE CON IL CUORE: È giunto il momento di cominciare



FP con corazón · Familias Profesionales · Centros · Prácticas en empresas · Contacto



La Formazione Professionale Marista nella Provincia Mediterranea (FP) continua a progredire costantemente ed è ora in una fase cruciale: il momento di accompagnare i giovani nella loro scelta.

Dopo i primi mesi di lancio, la proposta di FP con cuore ha suscitato un reale interesse nelle nostre comunità educative. Ad oggi, più di 100 persone hanno mostrato interesse attivo verso il nuovo ciclo di formazione che inizierà il prossimo anno a Jaén e Badajoz.

Una risposta che la dice lunga non solo sulla domanda di formazione professionale, ma anche sulla fiducia generata da una proposta educativa che mette la persona al centro.

Dalla curiosità alla scelta

Questa è ora la sfida: trasformare quell'interesse in decisioni significative.

A tal fine, nelle prossime settimane saranno implementate diverse iniziative volte ad accompagnare da vicino i futuri studenti e le loro famiglie:

- Saranno condivisi da vicino i video testimonial, in cui si esprime chiaramente cosa significa studiare formazione professionale con un cuore ma-

rista.

- Open Days, che permetteranno di conoscere i centri in prima persona, risolvere i dubbi e provare concretamente l'esperienza.
- La visibilità degli accordi con le aziende (per il tirocinio formativo), già in fase di firma e che rafforzano il reale legame con il mondo del lavoro.

Tutto questo con un obiettivo chiaro: offrire le informazioni, la fiducia e il supporto necessari per compiere il grande passo.

Una proposta costruita grazie ad una rete

La firma di accordi con le aziende continua a progredire e si consolida come uno dei pilastri del progetto. Queste alleanze non solo garantiscono spazi di apprendimento in ambienti reali, ma trasmettono anche un messaggio chiaro: la FP Marista è ben collegata con la realtà e orientata verso la scelta di un lavoro concreto.

Allo stesso tempo, la recente visita pedagogica ad altri centri maristi ha rafforzato l'impegno verso una metodologia basata sulle sfide e sull'apprendimento applicato, che pone lo studente come protagonista del proprio processo.

Un percorso condiviso

Stiamo quindi entrando in un momento particolarmente importante, in cui l'intera comunità educativa è chiamata a partecipare.

È il momento di:

- ascoltare le famiglie
- risolvere i dubbi rimanenti
- chiarire i processi di accompagnamento
- mostrare chiaramente chi siamo

Perché dietro ogni decisione c'è un giovane che cerca la sua strada.

Realizzare un sogno

L'implementazione della formazione professionale nella Provincia è molto più di una semplice nuova offerta educativa. È un impegno a continuare a rispondere ai giovani di oggi con lo stile di Champagnat.

Un progetto che si sta avvicinando sempre di più a diventare realtà.

Adesso aspettiamo che i candidati compiano il passo definitivo.

Perché la formazione professionale con il cuore non inizia in aula, ma parte da una scelta personale.



RETE

INTRECCIARE FUTURO NEI MARISTI D'EUROPA: Eco della Regione Marista Europea

La Regione Marista Europea (MRE) continua a promuovere incontri, percorsi formativi e spazi di coordinamento. Queste iniziative riuniscono responsabili, educatori ed équipes di diverse province, favorendo il lavoro in rete, il rafforzamento del carisma marista e lo sviluppo di processi formativi condivisi. Nel corso delle settimane di marzo, si segnalano in particolare le seguenti attività:

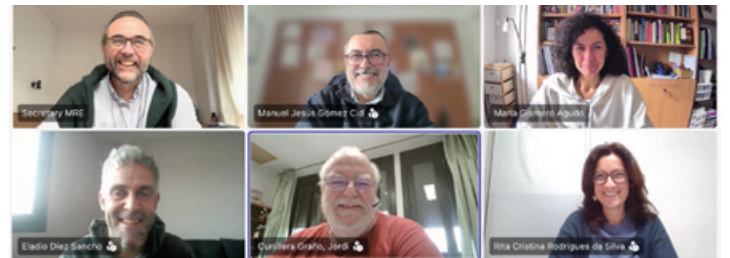
Funzione Direttiva III a El Escorial

Dal 1° al 6 marzo si è svolta a El Escorial l'ultima settimana formativa del programma Funzione Direttiva per l'anno 2025 2026. Sono stati affrontati temi chiave quali la gestione dei conflitti, le risorse umane, l'identità marista, l'economia e le buone pratiche. L'incontro si è distinto per il clima positivo di lavoro e per il forte coinvolgimento dei partecipanti



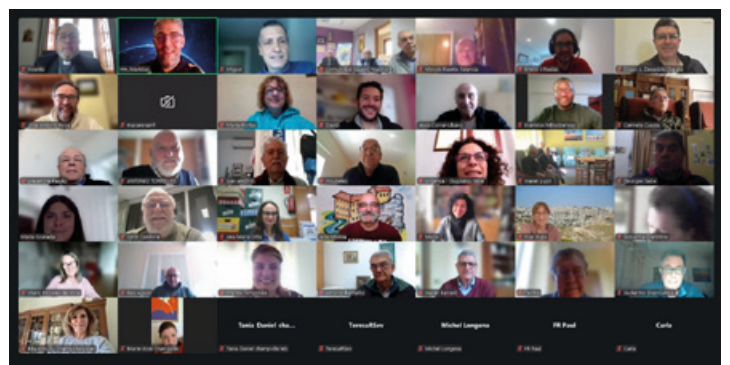
Equipe europea del laicato marista

Il 4 marzo si è tenuto un incontro online dell'équipe europea del laicato marista per avanzare nel processo di elaborazione del documento «Il soffio della Ruah», consolidando linee comuni di riflessione e di azione.



Webinar "La Dottrina Sociale della Chiesa e i Maristi"

Il webinar «La Dottrina Sociale della Chiesa e i Maristi», organizzato dall'équipe europea del laicato marista con il supporto di FCE MRE, ha visto la partecipazione di oltre 70 persone. Sono intervenuti mons. Vicente Martín (vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Madrid), Miguel Peiró (docente universitario) e fr. Diego Zawadzky (direttore del Segretariato di Solidarietà e Volontariato dell'Istituto).



Rete delle Comunità d'Europa

Tra il 9 e il 16 marzo si sono svolte diverse attività legate alla Rete delle Comunità d'Europa: la riunione dell'équipe di animazione, l'incontro degli animatori delle comunità e la preghiera mensile, rafforzando la dimensione spirituale e comunitaria della Rete.



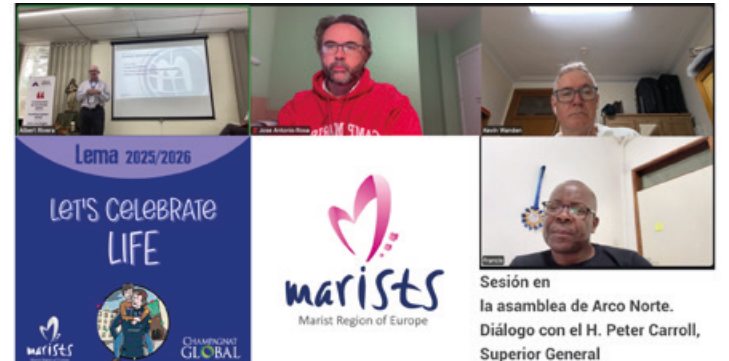
Formazione sulla leadership a L'Hermitage

Dal 15 al 20 marzo si è tenuto un percorso formativo sulla leadership rivolto ai membri della provincia di L'Hermitage e del suo distretto. La MRE ha collaborato con un modulo sul carisma marista, mentre Mariona Turú ha condiviso la sua testimonianza come membro dell'équipe dei giovani maristi d'Europa.



Assemblea di Arco Nord

Il 17 marzo tutti i segretari regionali hanno partecipato online a un intervento del Superiore Generale sul tema della regionalizzazione e sui processi ad essa collegati.



Equipe FCE MRE

Il 19 marzo si è tenuta la prima riunione completa dell'équipe FCE MRE con Raquel Carrasco, nuova collaboratrice nell'ambito amministrativo, durante la quale sono stati affrontati i principali temi di lavoro della Regione.



Formazione sulla leadership nella provincia Maristi Cruz del Sur

Dal 23 al 30 marzo, José Antonio Rosa, segretario regionale, ha collaborato come formatore nella provincia Maristi Cruz del Sur, proponendo contenuti sull'identità marista nel contesto di una leadership servizievole e profetica.



Conferimento del Dottorato Honoris Causa a Francesco Tonucci

Il 27 marzo, rappresentanti di FCE MRE, invitati dall'Università Pontificia di Salamanca, hanno partecipato alla cerimonia di conferimento del Dottorato Honoris Causa al pedagogo Francesco Tonucci.



Nel loro insieme, queste iniziative testimoniano la vitalità della Regione Marista Europea, attraversata da numerosi processi che rafforzano la formazione, l'identità e la missione condivisa, aprendo cammini di futuro fondati sulla collaborazione e sull'impegno comune

CAMMINIAMO AL TUO FIANCO, CON TE: Benessere e protezione dell'infanzia come orizzonte etico e impegno quotidiano



Il nostro impegno istituzionale sottolinea che, insieme, creiamo e custodiamo il Centro CIAO come un **ambiente sicuro e positivo**, in cui bambini, adolescenti e le persone più vulnerabili possano crescere e svilupparsi pienamente.



Centro
Interculturale di
Aiuto ed
Orientamento



Parlare oggi di benessere e protezione dell'infanzia non è un'opzione secondaria né un semplice complemento istituzionale. È una questione di giustizia che ci colloca lì dove la dignità umana si gioca con maggiore fragilità e, allo stesso tempo, con maggiore speranza. Lì dove un bambino o una bambina trova cura, si apre il futuro; lì dove non la trova, non si ferisce solo una vita, ma si incrina l'intero tessuto sociale.

In questo orizzonte, le politiche istituzionali mariste non nascono da un obbligo normativo, ma da una convinzione profonda: ogni minore è soggetto pieno di diritti e doveri, portatore di dignità, di parola e di storia. Non basta evitare il danno. Siamo chiamati a generare condizioni reali di benessere integrale -emotivo, fisico e sociale- dove ogni bambino e ogni bambina possa crescere, parteci-

pare e svilupparsi in pienezza.

Per questo affermiamo con chiarezza l'orizzonte che ci guida: camminiamo al tuo fianco, con te. Non davanti imponendo, non dietro osservando, ma accanto, in un accompagnamento vicino, rispettoso e responsabile. Mettere in atto politiche di protezione e di cura non significa soltanto redigere documenti o rispettare protocolli. Significa una trasformazione più profonda: un cambiamento di sguardo, di stile, di relazioni. La cura smette di essere un'azione occasionale per diventare una cultura condivisa.

In ciascuna delle presenze mariste, questa cultura prende forma nella creazione di spazi sicuri, dove il minore si sente riconosciuto, ascoltato e protetto. Spazi in cui l'autorità si vive come responsabilità e servizio, non come controllo. Spazi in cui ogni gesto, ogni parola, ogni silenzio educa. Ma parliamo anche di tempi sicuri: tempi non dominati dalla fretta, ma aperti all'ascolto, all'incontro e alla relazione. Perché il benessere non si costruisce solo con attività, ma con legami. E i legami richiedono presenza, pazienza e cura.

Uno dei pilastri fondamentali di questa visione è riconoscere il minore come protagonista. Non proteggiamo "per" loro, ma costruiamo "con" loro, generando processi reali di partecipazione. Ascoltare un bambino o una bambina non è un gesto simbolico: è riconoscere la sua voce, la sua esperienza, le sue paure e i suoi sogni. È aprire spazi dove possa esprimersi senza timore, dove trovi adulti disponibili capaci di sostenere, orientare, prendersi cura e accompagnare.

L'accompagnamento diventa così una chiave decisiva. Non è solo supervisione: è presenza significativa. È camminare accanto, soprattutto nei momenti di maggiore vulnerabilità. È saper leggere i segnali, anticipare i rischi e agire con sensibilità, etica e responsabilità.

La protezione autentica passa necessariamente dalla prevenzione. Elaborare mappe dei rischi,



formare le équipes, definire protocolli chiari, individuare referenti... tutto questo è indispensabile. Ma non è sufficiente se non diventa coscienza condivisa, cultura concreta di ogni centro.

Prevenire significa generare contesti in cui la violenza, l'abuso o la negligenza non trovino spazio. Significa costruire relazioni sane, trasparenti e rispettose. Significa assumere che ogni adulto è corresponsabile del benessere dei minori. In questo senso, la formazione continua non è un

adempimento formale, ma un percorso permanente di crescita: uno spazio per rileggere le pratiche, rafforzare i criteri e rinnovare l'impegno per una cultura della cura e dell'accompagnamento.

Nel Centro Interculturale CIAO (Siracusa, Italia), questo impegno prende un volto concreto. In un contesto segnato dalla diversità culturale, dalla migrazione e dalla vulnerabilità sociale, la cura diventa ancora più urgente e necessaria. Qui, il benessere non si limita all'assenza di rischio, ma si esprime come presenza viva di relazioni che umanizzano. Il doposcuola, gli spazi di incontro, le attività comunitarie... sono luoghi e tempi in cui i minori possono sentirsi parte, dove smettono di essere "stranie-

ri" per diventare protagonisti.

Camminare al tuo fianco significa anche sapersi fermare, ascoltare ogni storia e offrire un accompagnamento che rispetti i tempi e i processi di ciascuno.

La cura si intreccia nel quotidiano -uno sguardo, una parola, una presenza fedele- ma anche nella struttura: nell'applicazione delle politiche di protezione, nel coordinamento delle équipes e nella chiarezza dei processi.

Parlare di benessere e protezione dell'infanzia significa parlare di responsabilità collettiva. Non è compito di pochi specialisti. È una missione condivisa che attraversa tutta la comunità educativa e sociale. Ogni relazione con un minore lascia un segno: può generare fiducia o paura, crescita o blocco. Per questo la coerenza tra ciò che diciamo e ciò che viviamo diventa decisiva.

Le politiche mariste ci ricordano che la cura non si delega. Si incarna. Si condivide. Si costruisce insieme, giorno dopo giorno.

In un mondo in cui troppi bambini, bambine e adolescenti crescono in contesti di esclusione, violenza o incertezza, scegliere il benessere, la protezione e l'accompagnamento è un atto profondamente carico di speranza. Significa credere che un altro modo di vivere e convivere sia possibile. Significa affermare che ogni bambino e ogni bambina merita un presente dignitoso e un futuro aperto.

Perché quando un minore è curato, ascoltato e protetto, non cambia solo la sua vita. Cambia an-

che il mondo che stiamo costruendo.

E lì, in questo impegno silenzioso ma trasformante, le presenze mariste -e realtà come il Centro CIAO- sono chiamate a essere segno vivo: segno di cura, di fraternità, di responsabilità condivisa... segno di un'umanità che non lascia indietro nessuno.

Perché, oggi e sempre, camminiamo al tuo fianco, con te.

Accanto ai tuoi passi (Íñigo García)

A voi, bambini e bambine a volte senza nome, a volte in frontiera e all'imtemperie, a volte invisibili tra le nostre frette e le nostre strutture...

A voi, che arrivate con la storia scritta negli occhi e il futuro ancora da pronunciare, vogliamo avvicinarci in silenzio, senza imporre, senza invadere.

Insegnateci a camminare al vostro fianco, all'altezza della vostra vita, con rispetto, con tenerezza, con verità.

Che non ci abituiamo mai alla vostra assenza negli spazi, né al vostro silenzio nelle decisioni, né alla vostra invisibilità nelle nostre pratiche.

Svegliateci!

Quando la stanchezza ci rende ciechi, quando la routine ci indurisce, quando dimentichiamo che ogni volto è unico, fermateci... e restituitemi il vostro sguardo.

Quello sguardo che chiede cura, che invoca protezione, che si affida – a volte senza parole – al fatto che qualcuno resti.

Non permettete che diventiamo una comunità che guarda senza vedere, che nomina la cura ma non si assume la responsabilità.

Liberateci dal proteggerci tra noi mentre voi restate senza protezione. Dal parlare di diritti senza sostenere la vostra vita concreta.

Che non facciamo dell'accompagnamento una parola, né della protezione un protocollo vuoto.

Che le nostre decisioni abbiano corpo, che le nostre presenze abbiano volto, che la nostra cura abbia conseguenze.

Perché voi... -a volte senza nome, a volte in frontiera, a volte fuori da ogni sguardo- non siete il margine: siete il centro che svela la verità di ciò che siamo.

E se qualche volta distogliamo lo sguardo, incrinare le nostre sicurezze. Se restiamo in silenzio davanti all'ingiustizia, inquietate la nostra coscienza. Se non arriviamo in tempo, insegnateci a non arrenderci.

Che la vostra vita ci disinstalli, che la vostra dignità ci riorganizzi, che il vostro diritto a vivere in pienezza riorienti ogni nostra pratica.

Perché non basta esserci. Non basta dire.

Siamo chiamati a sostenere, a proteggere, a prenderci cura davvero.

E lì -solo lì- avrà senso dire, senza tradirlo: camminiamo al tuo fianco, con te.

'MARCHASMUS':

Una Pasqua differente



Javi Ruiz è un giovane della nostra scuola di Siviglia e attualmente catechista dei GVX (Gruppi di Vita Cristiana). Quest'anno ha deciso di vivere una Pasqua diversa, poiché gli si è presentata l'opportunità di partecipare a una Pasqua in un'altra Provincia, in questo caso la Pasqua di Compostela a Tui. Questa iniziativa, denominata «Marchasmus», nasce dall'EJEM e propone diverse attività tra le varie province. Qui Javi ci racconta com'è stata questa esperienza di vivere un'altra Pasqua marista in un altro luogo, ma con lo stesso sentimento di famiglia.

"Per prima cosa volevo iniziare raccontando un po' da dove nasce questa idea di andare al 'Marchasmus'. Beh, la verità è che era da parecchio tempo che non partecipavo a una Pasqua come partecipante, innanzitutto perché ho già concluso il mio percorso di comunità nella Provincia Mediterranea e inoltre perché, essendo animatore, per molti anni ho dato la priorità alle attività con i gruppi che seguo, piuttosto che dedicarmi ad attività come partecipante.

E la verità è che la vivo sempre in modo un po' diverso quando ci vado come animatore perché uno è sempre preoccupato che tutto vada bene e quindi non avevo il tempo di vivere la Pasqua con l'intensità e la profondità che forse mi sarebbe piaciuto.

Quindi, quando mi è stata data l'opportunità del 'Marchasmus', che ho conosciuto attraverso l'incontro Way, non ci ho pensato due volte, avevo chiaro che volevo andare in viaggio e avevo chiaro che volevo andare a una Pasqua.

Ho avuto la fortuna di conoscere già alcune persone della provincia Compostela-Iberica, ma d'altra parte ho pensato che, visto che dovevo partire, tanto valeva andare lontano e così ho deciso di andare a Compostela.

La verità è che fin dal primo momento mi sono sentito super integrato, non solo grazie alle persone che già conoscevo, ma per tutto, tutti, tutti i partecipanti, tutti gli animatori, tutti i fratelli, che erano anche molti, e i laici.

E la verità è che questo mi è piaciuto molto perché mi ha ricordato questa esperienza. Che veramente noi maristi siamo definiti dallo spirito di famiglia, anche se quella violetta chissà l'abbiamo un po' dimenticata.

In realtà avevo anche un po' di paura perché immaginavo che ci sarebbero state alcune differenze, come in ogni cosa, ma non sapevo quanto sarebbero state grandi, quanto sarebbe stata diversa la mia esperienza in una Pasqua in stile Compostela rispetto a quelle della Mediterranea che già conoscevo.

Ma la verità è che oggi rifarei il viaggio, ho vissuto l'attività con molta passione, con molta intensità e la verità è che il "Marchasmus" mi ha fatto venire tantissima voglia di Rosey e, come sempre, quando ho l'opportunità di conoscere persone di altre province, ritorno a casa con tante nuove idee e con modi molto belli e simili, anche se diversi, di fare le cose.

Quindi per me il "Marchasmus" è stata sicuramente un'esperienza positiva che consiglio vivamente, che rifarei e che mi fa venire tanta voglia di continuare a vivere la realtà marista."

RIFLETTIAMO SU

L'ISTITUTO MARISTA CHIEDE DI ESTENDERE IL CESSATE IL FUOCO AL LIBANO

«Il cessate il fuoco, già in vigore, deve includere anche il Libano», ha affermato fr. Peter Carroll, Superiore generale, nella prima metà di aprile. «Con tre comunità di Fratelli Maristi in Libano, due scuole e il Progetto Fratelli, un programma speciale destinato ai rifugiati e ad altri bambini sfollati, l'Istituto dei Fratelli Maristi chiede la cessazione di tutte le operazioni militari nel Paese».

Bambini e bambine vittime della guerra

In Libano hanno perso la vita oltre 1.500 persone, tra cui più di 130 bambini e bambine, e oltre 450 minori sono rimasti feriti.

Ancora una volta, i bambini sono le vittime più vulnerabili della guerra. Il conflitto li colpisce in modo sproporzionato, sia fisicamente che emotivamente. I dati più recenti mostrano una situazione estremamente grave in Libano e in tutto il Medio Oriente. La guerra non uccide e ferisce soltanto: sradica. Migliaia di famiglie fuggono con i propri figli in cerca di sicurezza. In totale, oltre un milione di persone è stato sfollato in Libano, comprese centinaia di migliaia di bambini. La distruzione delle infrastrutture colpisce in modo particolare i più piccoli:

- muoiono o restano feriti a causa di attacchi diretti;
- vengono allontanati dalle loro case e dalle scuole;
- subiscono traumi profondi e duraturi.

Nessun bambino dovrebbe pagare il prezzo di una guerra che non ha iniziato.

I bambini e le bambine del Libano hanno diritto alla stessa protezione dei bambini di ogni altra parte del mondo. Le regole della guerra non sono opzionali, ma obblighi vincolanti. I bambini non devono mai essere presi di mira.

Le parti in conflitto e la comunità internazionale devono agire con determinazione per garantire un cessate il fuoco definitivo, non solo in Libano, ma in tutto il conflitto regionale. Questa è l'unica strada credibile per proteggere la vita e il futuro dei bambini.

La violenza deve cessare prima che altri bambini subiscano danni irreversibili.

Maristi: una missione di speranza, educazione e protezione

En medio de estos desafíos, la presencia marista en el Líbano sigue siendo una fuente vital de estabilidad. In mezzo a queste sfide, la presenza marista in Libano continua a essere una fonte vitale di stabilità e sostegno per le popolazioni locali e per le famiglie colpite dalla guerra e dallo sfollamento.

La comunità marista di Beirut, appartenente alla Provincia Mediterranea, gestisce due scuole: il Collège Mariste Notre Dame de Lourdes di Jbail Amchit e il Collège Mariste Champville. La loro missione è «guidare i giovani verso i valori fondamentali, costruire un mondo migliore e aiutarli a conoscere e amare Gesù Cristo».

I Maristi sono presenti anche a Rmeileh, dove opera il Progetto Fratelli, fondato nel 2016 congiuntamente dai Fratelli Maristi e dai Fratelli delle Scuole Cristiane (La Salle)



Non abituiamoci alla guerra

Facciamo nostra la voce della Chiesa e la denuncia profetica di Papa Leone XIV, che invoca la pace nel mondo: «Non possiamo abituarci alla guerra come a una compagna normale della storia umana. Basta! È il grido dei poveri».

Dalla nostra missione educativa ed evangelizzatrice, ci sentiamo profondamente interpellati da questa realtà e rinnoviamo il nostro impegno a dare seguito agli appelli urgenti della Chiesa, traducendoli in azioni concrete:

- Cessazione immediata delle ostilità: insistiamo sul «silenzio delle armi», in particolare in Iran, a Gaza, in Ucraina e in tutti i territori in conflitto.
- Dialogo disarmato e disarmante: promuoviamo la diplomazia e l'incontro coraggioso, convinti che la guerra non sia mai una soluzione.
- Impegno per l'aiuto umanitario: chiediamo di dare priorità ai più vulnerabili, rafforzando il sostegno a rifugiati e vittime.
- Denuncia dell'industria degli armamenti: alziamo la voce contro l'accumulo e il commercio irresponsabile di armi, che alimentano violenza e paura.
- Promozione della giustizia e della riconciliazione: crediamo che la vera pace si costruisca sulla giustizia, sul rispetto dei diritti umani e sulla dignità di ogni persona, senza umiliare nessuno.
- Disarmo culturale e del linguaggio: rifiutiamo la polarizzazione e la violenza verbale, scegliendo il rispetto, la gentilezza e il perdono come vie di incontro.
- Educazione alla pace, alla giustizia e alla solidarietà: fedeli alla nostra vocazione, desideriamo essere artigiani di pace, formando cuori impegnati per una società più fraterna.

Come Maristi, desideriamo «diventare profeti della Buona Notizia: denunciare l'ingiustizia, lavorare per la pace e difendere la vita» (cfr. RV 32).

LETTERA APERTA XXII

EXULTET: La lode millenaria che proclama il trionfo definitivo della Vita



*O notte veramente gloriosa,
che ricongiunge la terra al cielo
e l'uomo al suo creatore!
(Exultet Pasquale)*

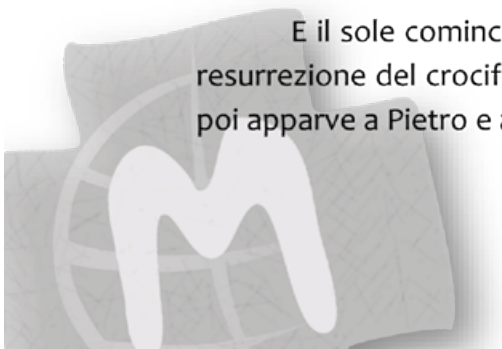
A tutta la famiglia marista della Provincia Mediterranea

Scalzi e in punta di piedi, come per chiedere permesso. Solo così possiamo accostarci ad alcune realtà della vita. E questo è il modo per accostarsi alla Settimana Santa che ricorda tutto ciò che è accaduto in quell'ultima Pasqua che Gesù ha celebrato con i suoi amici. Di fronte al mistero della sofferenza umana e al silenzio di Dio, di fronte alla morte degli innocenti, di fronte al dolore e alla brutalità di ogni guerra, nella luce fioca ma chiara del sacro che c'è in ogni vita umana, di fronte al sublime e generoso dono della propria esistenza, c'è spazio solo per un atteggiamento di profondo rispetto, umiltà, stupore e riverenza.

Come Mosè davanti al roveto ardente, una voce chiara e delicata ci invita al silenzio e alla contemplazione davanti al mistero: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!" (Es 3,5). È come dire: prima di entrare nel mistero, liberati dei tuoi pregiudizi, delle tue proiezioni personali e della tentazione di imporre la tua verità; Impara ad ascoltare prima di parlare, ad accompagnare prima di correggere e ad aprire il tuo cuore a ciò che ti supera e ti trascende.

Scalze e in punta di piedi dovevano camminare quelle donne che, all'alba del primo giorno della settimana, andavano a vedere la tomba. Era la mattina di Pasqua. Il sabato o "Shabbat", che imponeva riposo e cessazione di ogni attività non strettamente necessaria, era già terminato. A malapena erano riuscite a dormire perché si sentivano stanche e tristi, sopraffatte dagli eventi, incapaci di capire come il Maestro potesse finire su una croce. Eppure, prima del sorgere del sole, recuperarono l'energia necessaria per partire e portare con sé un po' di mirra, aloe e altre spezie aromatiche per imbalsamare Gesù.

E il sole cominciava a sorgere. E la tomba era vuota. E una voce annunciava loro la resurrezione del crocifisso. E Maria Maddalena e le altre donne videro Gesù il Nazareno. E poi apparve a Pietro e agli altri apostoli, si avvicinò a due discepoli sulla strada di Emmaus e



ad altri sette al lago di Tiberiade. E da allora nulla sarebbe più stato come prima. E non perché la tomba fosse vuota, ma perché avevano "visto" il Signore.

L'esperienza del Risorto fu così sicura e profonda da spazzare via per sempre le paure del Cenacolo dove si erano nascosti gli amici di Gesù, con le porte chiuse, paralizzati dall'angoscia e dalla paura di essere perseguitati. Nulla sarebbe stato come prima per nessuno di loro. E da lì se ne andarono pronti a rischiare la vita pur di proclamare il Vangelo.

Gioiscano finalmente i cori degli angeli

4 aprile 2026. La Veglia Pasquale inizia la sera di questo Sabato Santo. Come ogni anno, nella semioscurità di una chiesa illuminata solo da un cero, attendo con ansia il momento in cui verrà cantato il Preconio Pasquale, tradizionalmente noto come Exultet perché è la prima parola del testo latino. È uno dei pezzi liturgici più solenni, poetici e musicali della tradizione cristiana. Di una bellezza incomparabile. Un vero capolavoro utilizzato fin dalla fine del IV secolo e che si è evoluto nel corso degli anni.

Si dice, anche se è difficile che la storia possa confermarlo, che Amadeus Mozart dichiarò che avrebbe preferito essere l'autore del primo verso dell'Exultet piuttosto che di qualsiasi sua composizione. Ed è vero, e questo lo possiamo confermare, l'Exultet è un pezzo liturgico di una bellezza e spiritualità difficile da superare. Il contenuto teologico e la musica gregoriana mantengono un'armonia straordinaria, come se fossero cresciuti insieme ed esprimessero gli stessi sentimenti allo stesso tempo. È un'ondata poetica di immagini e metafore che ci avvolgono in un'atmosfera di gioia irrefrenabile: cielo e terra pronti a celebrare la festa cosmica della resurrezione di Gesù, trombe che annunciano le più grandi notizie della storia, luce radiosa che pone fine all'oscurità del mondo, notti di salvezza attraverso la storia sacra, antichi peccati annullati dalla misericordia, dai banchetti di Pasqua e dai pilastri di fuoco che purificano l'oscurità del peccato.

Ma prima di tutto, il Preconio Pasquale è la solenne proclamazione della nostra fede: Gesù è risorto! E la nostra vita d'ora in poi non potrà essere più la stessa. La sua vittoria apre le porte alla speranza e alla pienezza di significato per tutti gli esseri umani.

O notte beata!

Nella letteratura mondiale, oscurità e notte sono sempre state le metafore più usate per evocare la durezza della vita e la finitudine e vulnerabilità degli esseri umani. Nel Preconio Pasquale, tuttavia, diventano grazia e benedizione. Benedette siano le ombre, benedette siano la notte e l'oscurità, *felice è la colpa che meritò un tale Redentore!* La risurrezione di Gesù spezza le catene della morte e così illumina l'oscurità e le tenebre del mondo.

La storia del popolo di Israele, esattamente come la nostra, è piena di notti beate in cui sembra che abbiamo toccato la stella della felicità con la punta delle dita. Come quella notte come dice il Preconio Pasquale, *"in cui hai liberato i figli d'Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso. Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco"*. Ma la notte per eccellenza, la notte a cui l'Exultet dedica i suoi versi più profondi e ispiratori, è la notte di Pasqua in cui Gesù vince la morte. *"Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza del potente, promuove la concordia e la pace"*.

La resurrezione di Gesù è la convalida dell'intero suo messaggio e del suo stile di vita. Ecco perché noi cristiani, seguaci di Gesù, sentiamo la chiamata a vivere partendo dalla speranza, ad essere una luce che illumina la notte degli uomini, a lavorare per la pace e a costruire un nuovo mondo di fraternità. Un progetto di vita ispirato alla Pasqua!

Il Dio che è entrato nel tempo

La resurrezione di Gesù è molto più di un lieto fine dopo una tragedia triste e ingiusta. Non è nemmeno come le storie cinematografiche dei supereroi che finiscono per usare i loro poteri speciali per liberarsi da qualsiasi intreccio, né è una storia mitologica ambientata in un passato lontano sul monte Olimpo.

La nostra fede nella resurrezione è qualcosa di molto più radicale e assoluto di tutto questo. È la conferma che non siamo soli, perché Dio stesso è entrato nel tempo e nella storia degli uomini. Ecco perché l'Exultet, all'apice del suo radicalismo, esclama: *"O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!"*.

Ancora una volta, siamo entrati scalzi e in punta di piedi negli eventi della passione e della morte di Gesù, come se chiedessimo il permesso. E ancora una volta ne usciamo per celebrare la resurrezione, vestiti di luce, *"sommersi da così tanto splendore"* che le nostre vite finiscono per diventare un'offerta gradita al Signore, una cero pasquale che arde senza spegnersi per distruggere l'oscurità della notte.

Cari fratelli e sorelle, Buona Pasqua di Risurrezione!



Fr. Aureliano García Manzanal
Alicante, 4 aprile 2026



CELEBRIAMO LA VITA

PRESSO L'HERMITAGE:

Gestire e servire a partire dal cuore marista

Nel mese di marzo, un gruppo di amministratori delle scuole della Provincia marista Mediterranea, insieme all'amministratore della Fondazione Marcellino Champagnat, all'equipe degli affari economici e ad altre persone che prestano servizio negli uffici provinciali di Alicante, hanno avuto l'opportunità di vivere un'esperienza profondamente significativa di incontro con le nostre radici mariste nell'Hermitage, la casa madre dell'Istituto.

Non è stata solo una visita, ma un percorso autentico di formazione e apertura interiore. In precedenza, ci sono state diverse sessioni online che ci hanno preparato a ciò che avremmo vissuto, grazie alla preziosa collaborazione dell'equipe Provinciale delle Risorse Umane. Queste sessioni ci hanno aiutato a posizionarci, ad aprire il cuore e a mantenere un atteggiamento di attesa, pronti ad accogliere l'incontro in modo esperienziale e spirituale.

Una volta all'Hermitage, l'esperienza ha preso forma grazie a una calorosa accoglienza da parte della comunità. I fratelli che ci hanno accompa-

gnato sono riusciti a creare un clima favorevole alla riflessione personale e condivisa, aiutandoci ad approfondire il nostro carisma e a diventare più consapevoli del nostro coinvolgimento come Maristi nella Missione Evangelizzatrice. Dalle nostre responsabilità tecniche e manageriali, siamo stati invitati a riscoprire il senso vocazionale del nostro servizio e la nostra appartenenza a una storia e a una missione che ci precedono e ci stimola.

Ritorniamo a casa grati e rinnovati, consapevoli che questo ritorno alle origini non è un punto di arrivo, ma un impulso a continuare a vivere e lavorare "alla maniera di Maria", con semplicità, spirito di famiglia e amore per il lavoro ben fatto. I nostri più sentiti ringraziamenti alla comunità dell'Hermitage e ai fratelli che hanno camminato con noi in quei giorni, rendendo questa esperienza un vero momento di grazia.

Grazie dal profondo del cuore!



TEMA DEL MESE

SETTIMANA SANTA MARISTA 2026

GVX - Pasqua 2026: Rimani con noi

La Pasqua non è solo un momento nel calendario; per molti giovani e accompagnatori diventa un'esperienza che li trasforma e il cui eco si protrae ben oltre i giorni vissuti. Nel corso dei vari incontri tenutisi durante questa Settimana Santa, giovani, adulti, bambini e fratelli maristi hanno «dato VITA». Ecco alcune testimonianze che parlano di profondità, ricerca e incontro con Dio.

Nelle loro parole emerge una costante: la Pasqua vissuta in comunità ha una forza speciale. Non si tratta solo di celebrazioni o attività, ma di uno spazio in cui la fede si concretizza nelle relazioni, nell'ascolto e nella vita stessa. Giovani che scoprono nuove forme di comprendere e approfondire Dio, accompagnatori che si sentono interpellati dall'autenticità dei partecipanti, e un'esperienza comune che invita a fare un passo in più: passare dall'essere discepoli ad essere apostoli.

Di seguito, raccogliamo alcune di queste testimonianze provenienti da diverse zone e attività:

Mario Ortín - Marcha 3

L'esperienza della Pasqua in una frase:

«Per me la Pasqua è un avvicinamento a Dio ancora più profondo, alimentato dalla fede degli altri»

Cosa ti rimane nel cuore dopo questa Pasqua?

«Continua a catturare la mia attenzione il sacrificio di Dio, che è morto per noi e che, pur sapendo cosa lo attendeva, ha deciso di andare avanti e non fuggire »



Lola Cerezuela - Marcha 1

L'esperienza pasquale in una frase:

«La Pasqua trasforma la fede e la rende un albero carico di frutti a disposizione di tutti»

Cosa ti rimane nel cuore dopo questa Pasqua?

«Mi stupisce che Gesù, nonostante tutto ciò che gli hanno fatto e tutto ciò che è successo, continui a essere misericordioso e abbia questa capacità di perdonare»

Fr. Mateo González - Marcha 1-4

Come ti sei sentito nell'accompagnare i giovani durante la Settimana Santa?

"Sono felicissimo di aver potuto conoscere e condividere questi giorni con questi meravigliosi giovani e questi eccellenti animatori, mi sono trovato davvero a mio agio tra loro. Non solo mi hanno accolto come uno di loro, ma mi hanno anche espresso quanto apprezzino i Fratelli. Ho scoperto in loro una profondità e un desiderio di spiritualità che mi hanno sorpreso molto positivamente; hanno condiviso in gruppo in profondità con molta onestà e fiducia, impegnandosi a fondo nella preghiera e nelle dinamiche, con voglia di crescere e assetati di trascendenza. Si nota che sono immersi in un processo che li appassiona e li riempie enormemente. E che gli animatori li apprezzano personalmente e avevano preparato tutto con grande affetto e professionalità. Sono molto grato per questi giorni e per tutto ciò che ho potuto vivere con loro."

Metti in evidenza qualche incontro personale con Dio?

"Ho sperimentato che Dio era presente in questa Pasqua, non solo nelle preghiere, nel silenzio e nella veglia pasquale, ma anche nell'atmosfera che si respirava, nella fraternità condivisa, nella comunione che abbiamo vissuto in quei giorni, nella gioia profonda di questi giovani, nella dedizione totale degli animatori, sempre attenti e premurosi verso ogni giovane e il gruppo. È stato molto bello e arricchente."

Consigliaresti di vivere questa esperienza? Perché?

"Senza dubbio. Consiglierei di vivere questa esperienza ai giovani che hanno voglia di tuffarsi nelle acque di Dio, che hanno voglia di vivere l'amicizia e i valori di Gesù, di godersi, insieme ad altri giovani, dei giorni diversi che li segneranno per il presente e per il loro futuro. Ne vale la pena, certo che sì."



Isa Jurado (Córdoba) - Comunidad 1

Cosa ti rimane nel cuore dopo aver vissuto la Pasqua?

«Se mi chiedessero di indicare una cosa concreta che mi porto nel cuore, sarebbe il concetto, o ciò che per noi significa una croce. Ma non solo per quello che è in sé, bensì perché mi ha aiutato a rendermi conto che, proprio come me, anche il mio prossimo porta le proprie croci, e non c'è nulla di più bello che accompagnare il prossimo in questo percorso, come ha fatto Maria.

Credo anche che questo concetto mi abbia aiutato a capire quanto sia grande l'amore di Dio, che ci ha amati portando la croce più grande, e che oggi continua ad aiutarci a portare le nostre.»

Come descriveresti la tua esperienza durante la convivenza?

“Come una settimana tanto bella quanto intensa, in cui ho potuto sia gioire che riflettere su molti aspetti della mia fede personale e su come la vivo nella mia comunità.”



Fr. Juan Carlos - Comunidad 3-6

Come ti sei sentito nell'accompagnare i giovani durante la Pasqua?

“Era da molto tempo che non partecipavo a un'attività con i giovani dei GVX della Provincia e, a maggior ragione, a una Pasqua. L'esperienza è stata davvero emozionante. Mi colpisce sempre l'impegno dei catechisti e il loro modo così vicino e, al tempo stesso, così attivo di stare con i loro “ragazzi”. Tra i giovani che hanno partecipato, mi colpisce il modo in cui si interrogano su ciò che Dio sta chiedendo loro in questo momento della loro vita e il loro sforzo di rispondere concretamente.

È stato per me un momento molto bello per condividere la vita e la fede, per celebrare i giorni santi e per continuare a interrogarmi

sulla mia vita a partire da ciò che i giovani pensano, sentono e vivono riguardo alla fede e alla vita marista. È come ascoltare la voce di Dio attraverso di loro.

D'altra parte, sono molto grato a Carmen Millán, la nostra coordinatrice, e a tutti coloro che hanno accompagnato, partecipato e animato questa Pasqua. Ammiro la loro capacità di lavorare e di ispirare i giovani.”

Vuoi mettere in evidenza qualche incontro personale con Dio?

“Il ritmo è stato molto intenso, con momenti di catechesi, preghiera e riflessione personale, di lavoro di gruppo e anche di celebrazione tutti insieme. La verità è che tutta la Pasqua è stata un momento di Dio. Ma, se dovessi scegliere un solo momento, sceglierei la mattina del Sabato Santo. Abbiamo avuto un tempo di riflessione personale per concretizzare il nostro progetto. Lì ho avuto l'opportunità di vedere con maggiore chiarezza alcuni aspetti della mia vita su cui devo lavorare. È stato come identificare le chiamate di Dio che sento.”

Consigliaresti di vivere questa esperienza? Perché?

“Certo, senza alcun dubbio. Io ci tornerò tutte le volte che potrò. Ci sono molti modi di celebrare la Pasqua. A me, questo sembra uno dei migliori. I giovani ci ispirano sempre, ci mettono in discussione e rendono le celebrazioni vive e vicine alla realtà. D'altra parte, credo che anche noi - fratelli e laici - possiamo essere di sostegno nel loro cammino e, anche se solo per pochi giorni, fungere da punti di riferimento, accompagnatori, compagni di viaggio. Questo incontro con Dio tramite i giovani ci fa bene.”

Alejandro García - Comunidad 3-6

Cosa mi rimane nel cuore dopo aver vissuto la Pasqua?

“Senza dubbio la chiamata all'apostolato a cui ci invita il motto della Pasqua: "Da discepolo ad apostolo". Mi ha colpito molto perché mi sono reso conto che vivevo come discepolo e non come apostolo.

Non bastava solo partecipare alla Santa Messa e dire pubblicamente che ero cristiano, dovevo impegnarmi e coinvolgere il Padre molto di più nella mia vita quotidiana, quanto sia importante avere Gesù al centro della mia vita. Da allora, ho cambiato piccole abitudini nella mia vita che mi stanno avvicinando molto di più al Padre, con piccoli gesti come ringraziare per le cose semplici, l'offerta, la preghiera quotidiana, il sacramento della confessione, pregare, ecc., dove sento molto più vicino quell'amore che Dio ha per me e mi dona, e di conseguenza, quello che io trasmetto agli altri.”

Come descriveresti la tua esperienza nella convivenza?

“Una svolta nella fede, dire Sì a Gesù. Inoltre, la scoperta e l'esperienza comunitaria con altri giovani come impulso spirituale per arrivare al Padre.”

Ainara Ahumada Listan (Bonanza) - GA4

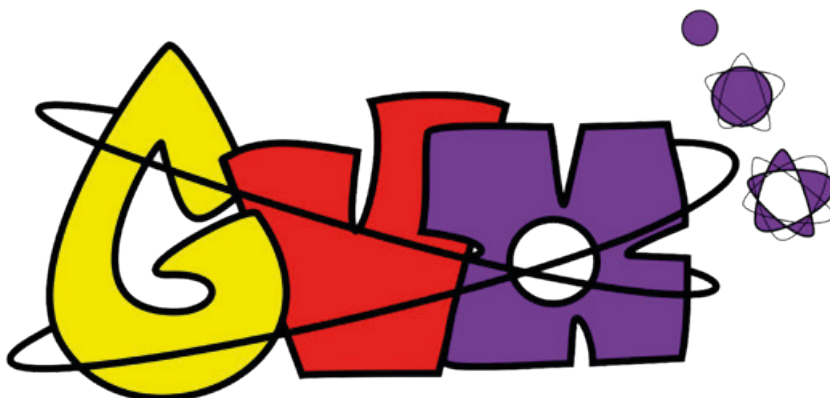
Cosa ti è rimasto impresso dopo aver vissuto questa esperienza pasquale?

«Che, anche se le persone si conoscevano già prima di questo incontro, fin dal primo momento mi sono sentita come se mi conoscessero dal modo in cui mi hanno trattata. Ho sentito che tutti noi maristi siamo uniti, indipendentemente da dove veniamo o dal fatto che non ci conosciamo.

Mi sono sentito in famiglia, fin dal primo istante. È stata la mia prima convivenza e mi hanno accolto molto bene, questo mi rende molto felice e lo ricordo con grande affetto.”

Con una frase, come descriveresti la tua esperienza nella convivenza?

“È stata un'esperienza molto dinamica e un modo divertente per avvicinarmi di più a Gesù.”



SCOUT

Inoltre, ci sono i vari gruppi scout della nostra provincia che hanno vissuto la Settimana Santa in modo molto intenso.

Vi presentiamo ciò che ha realizzato il gruppo Sicania e, d'altra parte, la testimonianza di un giovane scout di Impeesa che ha partecipato a un incontro in Svizzera:



scoutismo allo stato puro.

Il gruppo scout Sicania non si è fermato durante queste festività pasquali.

I nostri "pionieri" hanno concluso la loro missione dopo un lungo anno di impegno e lavoro di autofinanziamento. Hanno raggiunto l'obiettivo di visitare Griébal (centro scout spagnolo) e hanno trascorso 5 giorni nei Pirenei aragonesi svolgendo attività e gustandosi lo scoutismo.

Successivamente, tutto il gruppo è partito per il campo pasquale a Cocentaina, dove ci siamo trasformati in una vera ciurma di pirati e abbiamo vissuto tantissime avventure e sfide. Abbiamo approfittato dell'occasione per condividere momenti a contatto con la natura, momenti di riflessione e fede e momenti di

Testimonianza dell'incontro scout in Svizzera:

Noi scout del Gruppo Scout "Impeesa Maristas" di Valencia ci siamo prefissati all'inizio dell'anno, come progetto, di andare in campeggio al Kandersteg International Scout Center (KISC) in Svizzera. E dopo tanto impegno e duro lavoro durante questo periodo, in questa settimana di Pasqua siamo riusciti a realizzare il nostro obiettivo.

Quando all'inizio dell'anno è stata proposta questa idea, sembrava una fantasia, dato che il nostro gruppo non era mai andato in campeggio fuori dalla Spagna. Una sfida di tale portata richiedeva molta preparazione, quindi abbiamo dedicato le nostre prime riunioni a informarci e a pensare a come finanziare questa avventura.

Dopo ore e ore di lavoro, finalmente lo sforzo è stato ripagato e lo scorso 5 aprile siamo partiti alla volta



della Svizzera. Dopo oltre 16 ore di autobus siamo finalmente arrivati al KISC, un paradiso nascosto nelle Alpi svizzere.

Appena scesi siamo rimasti impressionati sia dalle strutture, sia dalla fortuna che avevamo avuto con il clima. Infatti, nonostante la temperatura fosse mite, c'era ancora la neve con cui abbiamo giocato tutti i giorni che siamo stati lì.

La nostra giornata iniziava con una breve escursione sulle montagne che circondavano la valle, e in più di un'occasione ci siamo ritrovati con la neve fino alle ginocchia per poter avanzare. E poi, dopo pranzo, facevamo attività più tranquille al campo, come giochi di gruppo o falò.

Ma purtroppo tutte le cose belle finiscono. E dopo una settimana siamo dovuti tornare a Valencia, non senza prima fermarci a Berna e trascorrervi il pomeriggio. Senza alcun dubbio, questo campeggio è stato un sogno che si è avverato e che nessuno di noi dimenticherà mai.

Buona caccia e lunghe lune

La Rete San Giorgio

IN VIAGGIO VERSO ROSEY

CELEBRIAMO LA VITA PRENDENDOCI CURA DELL'INFANZIA NELLA REALTÀ MARISTA



Celebriamo la vita prendendoci cura dell'infanzia. Con questo motto, le scuole mariste di Compostela, Iberica e Mediterranea, in cammino verso Rosey, stanno portando avanti in questi giorni, dal 25 aprile al 2 maggio, una nuova Campagna per la protezione dell'infanzia che ha posto al centro dell'azione educativa la cura, la prevenzione e la cultura del benessere nei confronti di bambini, bambine e adolescenti.

L'iniziativa si sta svolgendo nell'ambito della Settimana per la prevenzione degli abusi sui minori e si collega a due date particolarmente significative: la Giornata internazionale contro gli abusi sui minori (25 aprile) e la Giornata internazionale contro il bullismo scolastico (2 maggio). Da parte dei maristi si ricorda che educare non consiste solo nel trasmettere conoscenze, ma anche nel creare ambienti sicuri, accompagnare con prossimità e costruire relazioni basate su fiducia, rispetto e ascolto.

Il lavoro è iniziato nelle classi. In questi giorni, le

scuole stanno sviluppando sessioni specifiche di tutoraggio del Piano d'Azione Tutoriale (PAT), ormai consolidate a tutti i livelli educativi, incentrate sulla prevenzione dell'abuso sui minori e del bullismo scolastico. Queste sessioni, che sono state preventivamente comunicate alle famiglie, stanno favorendo il dialogo in casa e stanno rafforzando un messaggio condiviso da tutta la comunità educativa: la cura dell'infanzia inizia nella quotidianità. Allo stesso tempo, le scuole stanno rivedendo e rendendo visibile la risorsa "PROTEGGITI" nelle classi e nei corridoi, come sostegno permanente alla cultura del benessere.

Insieme al lavoro di tutoraggio, la Pastorale educativa sta svolgendo un ruolo essenziale. In questi giorni, la preghiera del mattino sta incorporando in modo esplicito la riflessione sulla protezione dell'infanzia, con materiali adattati a ogni fase educativa, dalla scuola dell'infanzia fino al liceo. Attraverso questi spazi, gli studenti sono invitati a prendere coscienza dell'importanza di prendersi cura di sé e degli altri, partendo dall'interiorità e dalla fede, rafforzando uno sguardo attento e rispettoso verso ogni persona.

Tutto questo percorso educativo sta avendo anche una proiezione comunicativa. Le équipes di comunicazione stanno fornendo materiali per dare visibilità alle azioni che si stanno realizzando nelle scuole, sempre nel rispetto e nella cura dell'immagine degli studenti. Le pubblicazioni sui social network, coordinate tra le province mariste di Mediterranea, Compostela e Iberica, stanno sottolineando l'impegno condiviso della futura Provincia Marista Rosey con la protezione dell'infanzia.

La campagna sta diventando, in definitiva, un promemoria del fatto che prevenire gli abusi e le molestie è un compito quotidiano, sostenuto da educatori, famiglie e comunità educativa. Perché quando ci si prende cura dell'infanzia, si sta proteggendo la vita, si sta seminando fiducia e si sta costruendo il futuro

CELEBRIAMO LA VITA

VIAGGIO FRATERO NELLE TERRE DELL'ESTREMADURA



Nei giorni dal 7 all'11 aprile, un gruppo di fratelli ha vissuto con gioia un'escursione attraverso l'Estremadura. Abbiamo visitato Mérida, Guadalupe, Trujillo e Badajoz, condividendo un'esperienza caratterizzata dalla fraternità, dalla convivialità e dall'arricchimento culturale, in un clima sereno e disteso.

Per molti dei partecipanti è stata una vera soddisfazione scoprire aspetti poco conosciuti della grande ricchezza culturale e monumentale dell'Estremadura. Un'esperienza che lascia il desiderio di tornare, per continuare a scoprire i numerosi angoli meravigliosi che questa terra benedetta custodisce.



INCLUSIONE

FORMAZIONE ALLA CO-DOCENZA: Avanzare verso una inclusione educativa



Il Castillo di Maimón (Córdoba) è diventato il centro della formazione essenziale per i direttori didattici e per coloro che si occupano dell'orientamento nell'Infanzia e nella Primaria. Questa formazione, progettata dall'equipe Provinciale di Educazione, mira a rafforzare le competenze dei gruppi di gestione nell'implementazione della co-docenza come strategia chiave per promuovere pratiche inclusive nelle scuole.

Un approccio completo alla co-docenza

Il primo blocco della formazione, presentato da Cristóbal Calero della Fondazione Spinola, si è concentrato su "Comprendere e organizzare la co-docenza per l'inclusione educativa". Durante questa sessione della prima mattinata, i partecipanti hanno potuto approfondire i fondamenti dell'educazione inclusiva, della co-docenza, del Universal Design for Learning (UDL) e dell'organizzazione delle risorse all'interno della classe. L'approccio è stato estremamente pratico, come evidenziato nella valutazione successiva, permettendo ai partecipanti di vivere un'esperienza di apprendimento partecipativa ed esperienziale, che includeva dinamiche cooperative e riflessione su come applicare questi concetti nei propri centri.

Il secondo blocco, sviluppato da Juan García e Carlos López dell'equipe provinciale, è stato de-

dicato ai "Principi organizzativi e pedagogici della co-docenza". Questo modulo ha affrontato questioni pratiche e organizzative essenziali per l'efficace implementazione della co-docenza, come la pianificazione congiunta, la gestione dei calendari e il coordinamento dei ruoli all'interno della classe. I partecipanti hanno ricevuto strumenti per strutturare e implementare questa tecnica nei loro centri, e sono stati discussi casi reali di implementazione, favorendo l'interazione e lo scambio di esperienze tra i partecipanti.

Pianificazione strategica per una pratica efficace

Mercoledì 11 marzo, la formazione è proseguita con un approccio più concreto. Borja Blanco e Virginia Negrillo, anch'essi membri dell'equipe provinciale, hanno presentato la parte finale del "Indicazioni per il Consiglio di classe sulla co-docenza". I partecipanti hanno lavorato in piccoli gruppi per progettare un collegio docenti adattato alle esigenze specifiche dei rispettivi centri. L'obiettivo di questa esercitazione era creare una presentazione di co-docenza che non solo fosse comprensibile e motivante, ma anche realistica e allineata ai principi organizzativi e pedagogici precedentemente discussi.

Questo lavoro di progettazione includeva la piani-

ficazione di situazioni di apprendimento che incorporassero metodologie attive e principi di inclusione, fondamentali per il modello di co-docenza della nostra realtà marista mediterranea. E' stata un'opportunità preziosa per i responsabili dei centri di generare proposte concrete e adattate e che, attraverso il co-insegnamento, potessero migliorare l'attenzione alla diversità, specialmente nel caso di studenti con bisogni educativi speciali (BES).

Valutazione e risultati positivi

La valutazione della formazione ha rivelato una grande soddisfazione complessiva tra i partecipanti. La maggior parte ha evidenziato l'utilità pratica dei contenuti, la chiarezza dei principi organizzativi e pedagogici presentati e l'opportunità di progettare progetti applicabili ai loro contesti educativi. Tuttavia, sono state identificate anche aree di miglioramento, come la necessità di bilanciare la parte teorica con attività pratiche più concrete e di aumentare il tempo dedicato alla condivisione delle esperienze tra i diversi centri.

Un passo verso l'integrazione della co-docenza

In conclusione, questa formazione a Maimon è stata un passo importante nell'integrazione della co-docenza nelle nostre scuole mariste. La partecipazione attiva dei responsabili delle equipe dell'Infanzia e della Primaria, insieme alla guida pedagogica degli esperti, ha fornito una solida base per implementare questo modello di insegnamento collaborativo nelle scuole. La co-docenza non è presentata solo come uno strumento di inclusione, ma anche come una strategia per migliorare la qualità educativa attraverso la cooperazione degli insegnanti, la pianificazione congiunta e l'adattabilità alle esigenze di ogni studente. Con l'obiettivo del prossimo anno scolastico, le scuole mariste si stanno preparando a portare la co-docenza in aula, trasformando così l'insegnamento verso un modello più inclusivo ed equo.



CRESCITA

CASA DI TUTTI:

Una casa che restituisce dignità e futuro

INAUGURAZIONE

“CASA DI TUTTI”

Un bene confiscato alla criminalità diventa uno spazio di accoglienza, solidarietà e comunità.

Un nuovo inizio per continuare a costruire insieme percorsi di dignità e inclusione.

Via degli Innamorati 97 - Giugliano in Campania (Na)

Sabato 4 aprile 2026

ore 11.00

Siamo Mediterraneo

LIBERA
PRESIDIO DI GIUGLIANO

associazione **MARISTI**

Sabato 4 aprile è stata inaugurata ufficialmente “Casa di Tutti”, un progetto promosso da Maristi ETS che nasce con un obiettivo chiaro: offrire accoglienza, accompagnamento e nuove opportunità a persone che vivono situazioni di vulnerabilità ed esclusione sociale.

Il progetto prende forma in un bene confiscato alla camorra che l’associazione Maristi Ets si è aggiudicato attraverso un bando pubblico.

Più che uno spazio fisico, Casa di Tutti vuole essere, come suggerisce il suo nome, una casa aperta. Un luogo in cui ogni persona possa sentirsi accolta, riconosciuta e accompagnata in un percorso

di ricostruzione personale.

Una risposta concreta a una realtà urgente

In un contesto segnato dall’aumento delle fragilità sociali e delle situazioni di povertà, il progetto nasce come risposta concreta a un bisogno sempre più evidente: quello di chi vive senza dimora o attraversa momenti di forte precarietà.

Casa di Tutti non si limita a offrire un servizio assistenziale, ma propone un modello basato sull’accompagnamento integrale della persona. L’obiettivo è accompagnare ciascuno in un percorso progressivo verso l’autonomia, aiutandolo a ricostruire relazioni, competenze e progetto di vita.



Oltre l'accoglienza: un cammino di trasformazione

Il progetto si sviluppa attraverso diverse azioni fondamentali:

- uno spazio di accoglienza per persone senza dimora
- la risposta ai bisogni primari, come il cibo, il riposo e la cura personale
- un servizio di ascolto e supporto psicologico
- percorsi personalizzati di accompagnamento

Ogni persona viene accompagnata lungo un percorso graduale, che punta alla reintegrazione sociale e al recupero della propria autonomia.

L'approccio è profondamente educativo e relazionale: non si tratta solo di aiutare, ma di camminare accanto, riconoscendo il valore e le risorse di ciascuno e sostenendone la responsabilità nel proprio percorso di crescita.

Una comunità che accoglie e ricostruisce

Uno degli aspetti più significativi di Casa di Tutti è la sua dimensione comunitaria. Il progetto promuove uno stile di vita basato sulla relazione, in cui la qualità dei legami umani diventa elemento centrale nel percorso di rinascita.

Accanto agli operatori, è fondamentale il contributo dei volontari e della rete territoriale: realtà sociali, istituzioni e cittadini che scelgono di mettersi in gioco.

Casa di Tutti diventa così non solo un servizio, ma una vera esperienza di comunità, capace di generare relazioni, fiducia e appartenenza.

Un segno di speranza nel territorio

L'inaugurazione del 4 aprile non è stata soltanto l'apertura di una nuova struttura, ma un segno concreto di speranza. Sono già entrati in casa due cittadini nigeriani che vivevano in una baraccola in quartiere periferico di Giugliano.

In un contesto in cui spesso le risposte alla povertà restano emergenziali, Casa di Tutti propone un approccio diverso: uno sguardo a lungo termine, centrato sulla persona e orientato alla ricostruzione della vita.

Avere un luogo in cui essere accolti, ascoltati e accompagnati rappresenta molto più di un aiuto materiale: è il primo passo per ritrovare dignità, fiducia e senso di appartenenza.

Una casa che guarda al futuro

Casa di Tutti nasce con una prospettiva di continuità. Il suo obiettivo non è solo rispondere ai bisogni immediati, ma generare processi di trasformazione che coinvolgano le persone e la comunità.

Il progetto incarna pienamente lo stile marista: prossimità, semplicità, attenzione ai più fragili e impegno concreto per la vita.

Perché, in fondo, Casa di Tutti non è solo un progetto sociale.

È una porta aperta.

È un cammino condiviso.

È una casa in cui tutti possono ricominciare.



INTERVISTA CON LAURA MARTÍN: Un percorso di miglioramento



Chi è Laura Martín?

Laura è una donna di 47 anni, che vive felicemente con il suo compagno e con due figli. Vivo a El Palo (Malaga) e attualmente sono responsabile del bancone gastronomia e macelleria presso l'azienda Maskom. Mi considero una donna semplice, dal cuore buono, gentile, cordiale e molto vicina alle persone.

Com'era la tua vita prima di conoscere la Fondazione Marcellino Champagnat?

Prima ero in una situazione davvero critica, mi sembrava di essere arrivata a un punto di non ritorno, senza vie d'uscita. Mi vedevo chiusa tra le quattro mura di casa, senza futuro, passando il tempo da una casa all'altra, un lavoretto provvisorio e l'altro. Pensavo che questo fosse il mio massimo, che non potevo aspirare a niente di più, che non contavo niente per nessuno.

Quali sono state le principali difficoltà che hai incontrato?

Sentivo di non poter andare avanti così. Il mio orizzonte era chiuso tra le mura di casa, con le faccende domestiche da svolgere e la cura dei miei figli. Non credevo nelle mie capacità né che potessi fare qualcosa di diverso nella mia vita.

Come hai scoperto la Fondazione?

Stavo seguendo alcuni corsi presso la Parrocchia di San Juan de la Cruz (El Palo) e lì mi hanno parlato della Fondazione e dell'opportunità di ottenere il diploma della ESO (equivalente alla maturità) mediante la scuola della seconda opportunità, per cercare di andare avanti. Senza pensarci troppo, anche se non capivo bene cosa stessi affrontando, ho detto di sì.

Cosa hai provato la prima volta che sei entrata in contatto con la Fondazione?

Pensavo che non ce l'avrei fatta, che era tutto troppo difficile per me e che non mi ritenevo capace di studiare. Eppure, volevo provarci. C'erano persino "amici" che mi dicevano che era tutto inutile. Non li ascoltai. Volevo provare fino a che punto ero in grado di arrivare.

Quali paure avevi all'inizio?

La prima cosa che ho pensato è stata che era impossibile, che non avevo capito in cosa mi ero cacciata, che forse era meglio andarmene senza nemmeno salutare. Ho sentito come un blocco al petto: tristezza, paura, ansia... come uno zaino pieno di mattoni sulla schiena. Quello zaino c'è ancora oggi, ma sta diventando sempre meno pesante.

Com'è stata la tua esperienza all'interno della Fondazione?

È stata una delle cose più intense e meravigliose che mi siano capitate nella vita: togliermi le paure, poter parlare come sto parlando ora... Mi emozionano molto a parlare di questo.

Ti sei sentita aiutata?

Ho sentito il sostegno fin dal primo minuto. Mi hanno dato molto amore, più di quanto io sarei capace di dare. Considero la Fondazione come una famiglia: li vedo sempre pronti a prendersi cura di me, a incoraggiarmi, ad accogliermi con gioia e a sostenermi al 100% in ogni aspetto.

Qualcuno in particolare?

Ho sentito il sostegno di tutti gli insegnanti, ma soprattutto di Alejandro. Ho sempre sentito una connessione diversa con lui, una comunicazione speciale e un accompagnamento che mi ha aiutato molto durante tutto questo processo.

Quando hai notato un cambiamento in te stessa?

La mia vita ha iniziato a cambiare nel momento in cui ho varcato le porte della Fondazione, anche se me ne sono resa conto solo dopo. Solo accogliere il sostegno e l'affetto è stato un enorme cambiamento nel modo in cui mi relazionavo con me stessa e con gli altri. Mi sentivo molto meglio.

Cosa ne hai pensato quando ti hanno offerto il corso di macelleria e gastronomia?

Pura follia, proprio così. Non rientrava nei miei piani. Avevo addirittura paura di perdere il lavoro nelle case che pulivo e, più me lo dicevano, più evitavo l'argomento.

Allora perché hai deciso di provarci?

Alla fine, l'ultima volta che me l'hanno proposto, quasi senza pensarci, ho deciso di provarci. Ero disposta a correre rischi per cercare di migliorare la mia situazione lavorativa. Volevo fidarmi di nuovo di me stessa.

Come hai vissuto la formazione?

È stato molto difficile per me, perché dovevo combinare lavoro, studio, casa e allenamento. Ma ho continuato ad andare avanti, volevo raggiungere il mio obiettivo e sapevo che dovevo impegnarmi.

Di cosa sei più orgogliosa in quella fase?

Mi sento orgoglioso di non aver gettato la spugna. Ho avuto molti problemi, alcuni davvero pesanti, ma sono andata avanti. Mi sentivo forte. Ora ci credo davvero: sono forte.

Cosa ha significato per te ottenere il lavoro?

Un'altra delle cose più meravigliose che mi siano capitate nella vita. Non solo economicamente, ma anche personalmente e psicologicamente. È stato un cambiamento decisivo. Oggi mi considero una persona completamente diversa: mi sono aperta alle persone, parlo felicemente, mi sento a mio agio... Quindi c'è stato un prima e un dopo.

Com'è stata la tua evoluzione all'interno dell'azienda?

Ho iniziato con il tirocinio, poi mi hanno chiamato per coprire un congedo e ho prolungato il contratto fino a un anno. Poi mi hanno detto che ero una lavoratrice eccellente e mi hanno offerto un contratto permanente. Io, incredibilmente felice, ho accettato e così a tutt'oggi, ho un lavoro vero a cinque minuti da casa.

Cosa è cambiato in te a livello personale?

Mi sento orgogliosa di essere stata forte. Ora ci credo davvero.

Com'è la tua vita ora rispetto a prima?

Ora vedo la vita in modo diverso. Prima ero schiacciata tra quattro mura; ora, il semplice fatto di avere un lavoro, poter uscire, godermi le cose e stare con i miei figli ha cambiato completamente la mia vita. Il cambiamento è in me. Sono più allegra, dialogo con le persone quando prima non riuscivo nemmeno a parlare, e ora eccomi qui, persino a fare questa intervista.

In conclusione, cosa ha significato per te la Fondazione?

È stato un elemento chiave per me per arrivare dove sono oggi. Senza di loro sarebbe stato impossibile arrivare fin qui. Sono immensamente grata a tutte le persone che mi hanno accompagnato e continuano ad accompagnarmi.

Quali obiettivi hai adesso?

Prima di tutto, completare il corso intrapreso dopo la ESO, un corso nel campo della comunicazione. Poi, vorrei continuare la formazione. Sono molto interessata a corsi come la cura degli anziani nelle case di riposo o l'assistenza infermieristica.

Cosa diresti a una persona che sta attraversando una situazione simile a quella che hai vissuto tu?

Gli direi di guardarsi allo specchio e di fare un bel discorsetto con se stessi. Prova a chiederti se sei soddisfatto di come sei adesso, se vuoi migliorare, se vuoi crescere. Che con l'aiuto degli altri si può uscire da questa palude. Se ci sono riuscito io, anche quella persona può farcela. Gli direi di essere forte e costante, perché uno non sa quanto è davvero forte fino a quando non ce la mette tutta. Di fare il passo decisivo e rendersi conto che chi diceva loro che non valevano nulla, si sbagliava.

IDENTITÀ

IL SEME DELLA FRATERNITÀ CONDIVISO DAI FRATELLI DÀ FRUTTI... E FRUTTI ABBONDANTI

Il seme della fraternità condiviso dai fratelli dà frutti... e frutti abbondanti



Quando nel 2017 abbiamo celebrato il bicentenario dei Fratelli Maristi, l'allora Fratello Superiore Generale, Emili Turú, ha voluto approfondire, durante i tre anni di preparazione precedente, le chiavi della spiritualità marista. Per farlo, ha utilizzato l'immagine della casa di La Valla con i suoi tre piani, usando il piano seminterrato, su cui poggia tutto il resto, per parlare di preghiera, interiorità e mistica, il piano superiore, con le finestre aperte sul mondo, per parlare della missione e, infine, il primo piano, quello principale, l'ingresso della casa, con la tavola apparecchiata per accogliere tutti, per parlare di vita comunitaria e fraternità.

Nella sua lettera "Fourvière, la rivoluzione della tenerezza", il fratello Emili scriveva: "(...) Gesù non è un teorico dell'utopia umana. Per questo motivo, la prima cosa che fa dopo aver proclamato la vicinanza del Regno di Dio è creare una comunità, radunare un gruppo di uomini, umili, pescatori dal Mar di Galilea (Mt 4:18-22). (...) Si tratta di formare un gruppo umano che renda visibile e credibile le relazioni nella nuova società. Cioè, Gesù non forma un gruppo chiuso, ma uno aperto, che cresce, attirando nuove persone al nuovo modo di vivere che insegnerà a questi primi discepoli. La sua comunità deve essere il seme di una nuova umanità. Il modo normale di vivere la fede cristiana, quindi, è farlo in comunità. Il modo migliore per dimostrare che il progetto di Gesù di trasformare il mondo e creare una nuova comunità umana non è una

chimera, è attraverso un gruppo - la comunità cristiana - che dimostri che è possibile realizzare questo sogno già da adesso: guardate come si amano.

E questo è stato trasmesso a tutti i Maristi di Champagnat, i fratelli con cui abbiamo condiviso la nostra vita. Loro, esagerando nella fraternità, hanno seminato in molti cuori la ricerca e l'impegno per la vita nella comunità marista.

Oggi, mediante il Consiglio della Vita Marista, accompagniamo il tesoro della vita comunitaria, convinti che ciascuno di questi gruppi sia il seme del Regno, sia la presenza di Dio, sia l'impulso per la sua rivoluzione nell'amore. E lo facciamo con proposte concrete, programmazioni, progetti... diversificati che cercano di rispondere a persone e situazioni diverse e uniche. In concreto stiamo parlando di:

- diciannove comunità di vita quotidiana con i Fratelli Maristi, una delle quali condivisa con un gruppo di laici, cercando tutte di essere testimoni quotidiani della necessità di fraternità nel mondo;
- nove comunità di animazione del carisma, un progetto con alcuni anni di sviluppo nella nostra provincia, con la missione di animare la vita carismatica adulta in ogni realtà della presenza marista;
- trenta comunità e fraternità laiche, alcune con di-

versi decenni di vita e di cammino vitale, autentici spazi di riferimento per i laici che le formano e per molti altri intorno a loro;

- una comunità missionaria, il Progetto Bolivia, con anni di esperienza nell'accompagnare la fede di laici e fratelli che hanno guidato e condiviso legami fraterni con questo paese, così unito alla nostra storia provinciale;
- dodici comunità di giovani, che compiono i primi passi nella vita comunitaria adulta, con molti membri provenienti dalla esperienza dei GVX e da altri movimenti della Pastorale Giovanile Marista;
- e tredici gruppi di incontri maristi, composti per lo più da insegnanti, insieme ad altri membri della famiglia marista, che vivono incontri periodici per condividere il loro essere marista con un orizzonte vocazionale.

In questo mondo così individualista e polarizzato, con così tanti meccanismi progettati per la competizione, incoraggiamo, presentiamo e ci impegniamo nella vita comunitaria come un esempio autentico, umile e semplice, dichiarando così che un altro mondo è possibile: quello della diversità dialogica, quello di relazioni intergenerazionali arricchenti, quello di un impegno comune fraterno. Oggi, più che mai, siamo impegnati in una Chiesa che è una comunità di comunità, di fratelli e sorelle che camminano in uguaglianza, il seme nella società di una realtà più fraterna.



21 aprile 1938: nasce a Sanremo (Imperia).

28 luglio 1949: inizia il probandato a Mondovì.

26 luglio 1955: inizio del noviziato a Ventimiglia.

26 luglio 1956: prima professione.

15 agosto 1961: professione perpetua celebrata a Roma.

1963-1967: membro della comunità de Genova con varie mansioni.

1968 -1983: membro della comunità de Giugliano in Campania con varie mansioni: insegnante, direttore e preside dell'istituto.

1983 - 1986: membro della comunità de Roma con varie mansioni.

1986 - 1992: membro della comunità del Giugliano in Campania con varie mansioni: insegnante, direttore e preside dell'istituto.

1992 -2011: a Genova come amministratore e superiore.

2011-2015: a Taormina con varie mansioni.

2015-2023: a Carmagnola.

25 marzo 2024: Il Signore lo chiama a sé a Carmagnola all'età di 84 anni e 64 di vita religiosa marista.



**FRATEL
NITO MORALDO**

21 aprile, 1938.
Sanremo (Imperia)
25 marzo, 2024.
Carmagnola (Torino)

IL FRATELLO

Nasce a Sanremo nel 1938 da mamma Bianca e da papà Giovanni. È il quarto di otto figli e sulla scia degli zii Fr. Quintino e Fr. Pietro, entra nel seminario marista di Mondovì. Segue le tappe standard della formazione marista del suo tempo.

Consegue il diploma magistrale nel 1958 e comincia subito ad insegnare nell'Istituto marista del San Leone Magno. A Genova completa gli studi laureandosi in Scienze Naturali e inizia alcune collaborazioni scientifiche che porterà avanti a lungo insieme ad apprezzate pubblicazioni, seguendo così la sua grande passione per le piante e la botanica.

Dal 1968 al 1992, quasi ininterrottamente, è stato insegnante, direttore e preside dell'istituto marista di Giugliano in Campania, curando anche il passaggio dalla vecchia sede alla nuova sistemazione in via Fratelli Maristi. Dal 1992 al 2003 lo troviamo a Roma impegnato nella gestione economica della Provincia Marista italiana, come amministratore. Nel 2004 e fino al 2011 ancora a Genova come Superiore e Amministratore. Dal 2011 al 2015 è prezioso supporto per la presenza marista a Taormina. Negli ultimi anni ha usufruito del meritato riposo di Carmagnola, finché la malattia non gli ha gradualmente ridotto l'entusiasmo e la sua cordiale vivacità.



*Aquilegia Champagnatii,
Morald, E.Nardi & la Valva*



Nella sua vita ha evidenziato alcuni tratti molto evidenti, due, in particolare:

- era innamorato della natura, perché innamorato del Creatore e considerava con grande attenzione e curiosità le meraviglie del creato. La sua costante ricerca e lo studio erano finalizzati a questo. Nell'insegnamento ha stimolato molti ad avvicinarsi alla natura come ad una profonda manifestazione divina.
- In secondo luogo, era un amante della sua famiglia religiosa e ne diffondeva in modo genuino la conoscenza e la condivisione, ha sempre vissuto con gioia ed entusiasmo il dono della fraternità ed ha saputo animare con passione i giovani fratelli che era chiamato a guidare. Persona di grande compagnia e di fraterna convivialità, era ricercato per il buonumore, la capacità di incontro e la piacevolezza della conversazione.

La sorella Ornella lo ricorda così: immediatamente contagioso, con quel suo modo, tra lo scientifico e l'ironico, di avvicinarsi alla natura, sia essa un fiore, una foglia od un sasso. Un fratello che con semplicità, piena di saggezza e di determinazione, ti incoraggiava e ti sosteneva nell'affrontare i misteri e le difficoltà della vita, così come ti spronava ad assaporarne le gioie. Diceva "Dovremo rendere conto al Signore di tutte le meraviglie che ci ha dato e di cui non abbiamo saputo godere".

Nel 1976 nell'Appennino campano dell'avellinese e precisamente sul monte Terminio, Nito scopre una pianta non ancora classificata alla quale, in onore del fondatore Marcellino Champagnat, darà il nome di Aquilegia Champagnatii. La scoperta viene riconosciuta dalla scienza a livello internazionale e pubblicata dalle riviste Webbia e Gardenia. Continuò a lungo questi suoi viaggi di esplorazione e di catalogazione delle piante, in molte zone diverse d'Italia, raccogliendo un ricco erbario e notevoli approfondimenti scientifici su diverse varietà botaniche. Di notevole rilievo i suoi studi di classificazione per quanto riguarda le stipe, di cui era uno dei massimi esperti italiani.



Durante le sue vacanze era solito organizzare gite in luoghi naturali di particolare fascino. Nell'agosto del 1984, insieme a numerose altre persone, rimase coinvolto in un grave incidente d'auto sul versante ligure delle Alpi Marittime (con lui c'erano anche due cognati e 2 giovani fratelli maristi); il grave incidente miracolosamente non si concluse in tragedia e tra fratture, contusioni e qualche mese di convalescenza, tutti ripresero la normale attività. Dopo trent'anni da quell'incidente, nell'unica riunione di tutti i componenti di quella gita, ancora ricordava con un sorriso i momenti drammatici, dopo che la Fiat campagnola si era rovesciata più volte e aveva scodellato sul pendio della montagna il suo carico umano e lui, scorgendo la bottiglia dell'alpestre al suo fianco, era sbiancato temendo che fosse un braccio disarticolato. A parte qualche acciaccio, nessuna grave conseguenza.

Memorabile la sua risposta imperturbabile al genitore spavaldo che pretendeva a tutti i costi un posto nella scuola; fr. Nito era il Preside dell'Istituto di Giugliano e conosceva bene la persona che stava perdendo le staffe e pretendeva comunque un posto quando la prassi normale era quella di una estrazione pubblica dato che la scuola era molto richiesta. Alla minaccia di stampo camorrista del genitore che prometteva di "piantargli una pallottola in mezzo alla fronte", lui, con calma, gli rispose che "mi dispiace, ma anche sulla fronte non c'è più posto, perché già un'altra famiglia mi ha minacciato di fare altrettanto, quindi deve per forza accontentarsi". La calma e la pazienza ebbero la meglio sulle pretese.



INTERCULTURALITÀ E MISSIONE: IMPARARE A VIVERE IN UNA OTTICA GLOBALE



Il percorso formativo di Leader Maristi per la Missione prosegue il suo sviluppo combinando incontri in presenza e sessioni online nel corso dei due anni di durata del programma.

Dopo la recente esperienza vissuta a Roma, i partecipanti si sono ritrovati lo scorso 16 aprile nel webinar mensile, uno spazio che permette di continuare ad approfondire la leadership marista con diversi relatori

esperti che mettono in luce molti aspetti su cui un leader marista deve svilupparsi.

In questa occasione, la sessione si è concentrata sull'interculturalità e la disponibilità globale, guidata da Rosa Schiaffino, membro dell'equipe di solidarietà. Partendo dalla sua esperienza, i partecipanti hanno potuto avvicinarsi alla ricchezza e anche alle sfide del vivere e lavorare in contesti interculturali all'interno della missione marista.

Durante l'incontro sono stati condivisi esempi concreti di comunità miste e interculturali, come l'esperienza di La Valla 200, di cui la stessa relatrice ha fatto parte. Queste realtà mostrano come sia possibile costruire spazi di vita e di missione dove la diversità non solo viene accolta, ma diventa un'opportunità di crescita, apprendimento e fraternità.

Il webinar è stato un invito ad aprire lo sguardo, a uscire dai propri schemi e a porsi in un atteggiamento di disponibilità verso il globale, comprendendo che la missione marista oggi si vive in chiave internazionale e in costante dialogo con altre culture.

Come sintesi del suo intervento, è risuonata un'idea semplice ma profonda: l'altro è sempre terra sacra che merita rispetto e cura. Una realtà di fronte alla quale porsi con umiltà, riconoscendone la dignità, la storia e il valore, indipendentemente da dove provenga, quale sia la sua origine o la sua razza.

Un nuovo passo in questo percorso formativo che continua ad aiutare a scoprire e a vivere una leadership al servizio della missione, aperta al mondo e impegnata nella diversità.

CELEBRIAMO LA VITA... E IL RITROVARSI

Nel Castillo di Maimón, a Cordoba, si è tenuto, alla fine di aprile, il corso di formazione Nuovi Educatori - Anno 2, un'occasione fondamentale per continuare ad approfondire il significato dell'essere educatori maristi oggi. Dopo il rinvio subito nel secondo trimestre a causa di una forte perturbazione che ha costretto a sospendere l'incontro previsto, il gruppo si è riunito ora con rinnovato entusiasmo e spirito di gratitudine.

Sono 34 le educatrici e gli educatori che partecipano a questa seconda tappa del percorso formativo, iniziato un lunedì e conclusosi un giovedì. Accompagnati da Fr. Serafín Ruiz, l'incontro è stato vissuto come un momento di formazione, riflessione e convivenza, in cui recuperare l'essenziale della vocazione educativa marista.

La giornata inaugurale ha visto la presenza del Fr. Javier Gragera, coordinatore del Consiglio di Missione, che ha approfondito il tema dell'identità marista, invitando a educare con il cuore, con vicinanza, semplicità e spirito di famiglia, allo stile di Champagnat. Nel corso della settimana si sono susseguite diverse sessioni e testimonianze che hanno aiutato a continuare a crescere nella missione condivisa: martedì con Javi Fernández Castillo, Nacho Casamayor e Bahjat Azire si sono affrontati ambiti del Consiglio di Vita Marista e della Solidarietà della nostra Provincia; mercoledì con José Carlos Rodríguez, María González Galo e José Albalá si è approfondita la Pastorale; e giovedì con l'Equipe delle Risorse Umane, rappresentato da Nuria Sotorrío e Juanmi Molines.

Questo ritrovarsi non solo riprende una formazione rimandata, ma riafferma il desiderio di continuare a camminare insieme, celebrando la vita e rafforzando un modo marista di educare che accompagna, cura e trasforma.



SIAMO «BUONA NOTIZIA» OGGI A SCUOLA. PRESENZA MARISTA ALL'ASSEMBLEA DELLE SCUOLE CATTOLICHE



In questi giorni, i coordinatori dei Consigli di Missione e i membri delle équipes provinciali delle province mariste di Compostela, Iberica e Mediterranea stanno partecipando all'Assemblea annuale delle Scuole Cattoliche, un appuntamento di riferimento per il presente e il futuro dell'educazione e della pastorale.

L'incontro è vissuto come uno spazio significativo di riflessione condivisa, dialogo e discernimento, dove le diverse realtà educative si danno appuntamento per ascoltare e rispondere alle sfide attuali. Con il motto "Siamo Buona Notizia", l'Assemblea ha invitato ad approfondire in modo particolare il risveglio della spiritualità e le implicazioni che questo processo ha per l'azione pastorale nelle realtà educative.

Nel corso delle sessioni è stata valorizzata una visione integrale dell'educazione, riaffermando che educare va ben oltre la trasmissione di conoscenze. Educare significa accompagnare i processi, prendersi cura delle persone e contribuire alla trasformazione delle loro vite a partire da una proposta educativa che abbia senso, speranza e un orizzonte cristiano.

La partecipazione marista a questo spazio rafforza l'impegno per un'educazione che pone la persona al centro e che, a partire dall'identità condivisa, continua a puntare su una scuola che annunci la vita con semplicità, vicinanza e profondità evangelica.

PREPARANDO IL CUORE: VERSO L'HERMITAGE

Nell'ambito del percorso formativo dei nuovi educatori maristi, quelli del quinto anno proseguono gli incontri di preparazione a uno dei momenti più significativi del loro percorso: l'esperienza all'Hermitage.

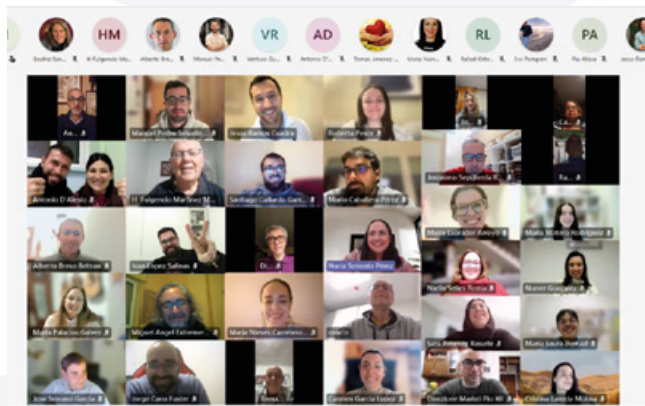
Come parte di questo percorso, sono stati programmati tre webinar che, in modo simbolico, ripercorrono alcuni dei luoghi più rappresentativi delle origini mariste, aiutando ad approfondirne il significato e il loro vissuto oggi.

Il primo di questi incontri si è tenuto lo scorso 4 marzo, incentrato sulla figura del giovane Montagne, invitando a riscoprire la vocazione educativa a partire dall'urgenza e dal senso di missione. Il secondo webinar, tenutosi il 15 aprile, ha messo in risalto Fourvière, approfondendo la promessa e l'impegno condiviso che dà origine al progetto marista.

L'itinerario culminerà il prossimo 13 maggio, con una sessione dedicata a La Valla, simbolo di comunità, semplicità e vita condivisa.

Questa formazione, che si svolge in spagnolo e italiano, riunisce educatori di entrambi i paesi, rafforzando così la dimensione internazionale della Provincia. Durante le sessioni e nel viaggio finale, i partecipanti saranno accompagnati anche da Fr. Francisco Javier Salazar, Fr. Pencho, Fr. Juan Pablo e Fr. Marco Cianca, che aiuteranno ad approfondire il significato di questo percorso.

Un processo che prepara non solo un viaggio, ma un'esperienza che vuole toccare il cuore e rinnovare la vocazione educativa a partire dalle radici mariste.



UN INCONTRO CHE RAFFORZA IL NOSTRO PERCORSO COMUNE

In un clima di incontro fraterno e con lo sguardo rivolto insieme al futuro, i Provinciali della futura provincia Rosey –che riunisce le province di Compostela, Iberica e Mediterranea– si sono riuniti ad Alcalá de Henares per continuare a camminare insieme in questo entusiasmante processo.

L'incontro è stato un'occasione privilegiata di dialogo sereno, ascolto reciproco e riflessione condivisa. Partendo dalla diversità delle realtà e dei percorsi, i partecipanti hanno approfondito i passi che si stanno compiendo verso Rosey, consapevoli che questo cammino non è solo organizzativo, ma anche profondamente umano, carismatico e spirituale.

La condivisione di esperienze, preoccupazioni e speranze rafforza la convinzione che camminare insieme fortifica la missione e rinnova l'impegno verso la vita e il servizio che caratterizzano la vocazione marista.

Questo incontro è un ulteriore segno di un processo che si costruisce sulla fiducia, la corresponsabilità e la certezza che il futuro si scrive meglio quando si fa in comune, animati dallo spirito di Marcellino Champagnat e al servizio di bambine, bambini, adolescenti e giovani.



GRANDE PARTECIPAZIONE AI WORKSHOP DEL PROGETTO EUROPEO A-NFAE

La Fondazione Marcellino Champagnat ha guidato lo sviluppo del progetto A-NFAE, incentrato sulla convergenza della formazione degli adulti con il sistema di crediti ECTS. Dopo l'ottima risposta ottenuta dall'evento online del 25 marzo e dal workshop in presenza tenutosi a Torrent lo scorso 15 aprile, condividiamo una metodologia pratica per conferire maggiore chiarezza e trasparenza ai corsi di formazione non formale.

In queste sessioni, i partecipanti hanno scoperto strumenti di supporto e un assistente IA progettato per facilitare questo processo di allineamento passo dopo passo. È ora possibile consultare la Guida metodologica e le sessioni registrate per applicare questo approccio ai propri percorsi formativi.





Siamo Maristi
Numero 47 - Aprile, 2026

Ufficio Comunicazione della Provincia Marista Mediterranea
comunicacion@maristasmediterranea.com